



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 06 marzo 2022

Rassegna Stampa

06-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/03/2022	4	Industria, nuovo calo a febbraio Crescita a rischio con la guerra <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	06/03/2022	5	Borse: Wall Street 2%, Europa -10% Italia, la guerra frena la produzione = La guerra riporta il denaro a Wall Street e sul dollaro <i>Marco Valsania</i>	5
LIBERO	06/03/2022	23	Prima le bollette e ora le bombe La ripresa è sempre più lontana <i>Andrea Valle</i>	7
MATTINO	06/03/2022	10	Confindustria vede nero Produzione già in calo a rischio il Pil del 2022 <i>Luca Citoni</i>	9
MESSAGGERO	06/03/2022	10	Confindustria vede nero Produzione già in calo = Confindustria vede nero Produzione già in calo a rischio il Pil del 2022 <i>Luca Citoni</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	06/03/2022	3	Effetto guerra Pane e pasta verso un rincaro del 30 per cento = Benzina boom, poco grano E nell'Isola pasta e pane rincarano del 30 per cento <i>Gioacchino Amato</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2022	8	Confindustria, rischi sul Pil La guerra causerà nuovi squilibri <i>Redazione</i>	15
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/03/2022	6	Confindustria, rischi sul Pil La guerra causerà nuovi squilibri <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	06/03/2022	8	Quel monito (oggi più che mai attuale) sull'ue senza difesa né politica estera <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2022	10	Montante, la difesa: aveva un archivio, non una stanza segreta <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	06/03/2022	9	Montante, accuse incongruenti Cicero e Venturi inattendibili <i>Redazione</i>	19
SICILIA CALTANISSETTA	06/03/2022	13	Montante non ha mai fatto ricatti e dossieraggi <i>Redazione</i>	20

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/03/2022	2	Le sanzioni mordono i russi: Sono una dichiarazione di guerra <i>Fabrizio Finzi</i>	21
SICILIA CATANIA	06/03/2022	10	Sicilia e mobilità sostenibile servono scelte, non illusioni = Mobilità, scelte non illusionismo <i>Leandra D'antone</i>	22
SICILIA CATANIA	06/03/2022	12	Rottamazione ter, scade domani l'ultimo termine i contribuenti insolventi perderanno i benefici <i>Mimma Tonino Cocciufa Morina</i>	23
SICILIA CATANIA	06/03/2022	12	Bapr, bilancio positivo utili in crescita del 346% <i>Michele Barbagallo</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2022	4	L'Italia cerca altre fonti d'energia Di Maio vola dall'emiro del Qatar <i>Laurence Figà-talamanca</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2022	11	Vendite di cubature Via libera dell'Ars alle pratiche bloccate = Compravendite di cubature Sbloccate le pratiche in standby <i>Giacinto Pipitone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2022	14	Per le candidature una partita a scacchi nel centrodestra = Lagalla: in campo anche contro Varchi <i>Giacinto Pipitone</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2022	14	Ma se cade l'assessore piano B fra Cascio, Scoma e Greco <i>Giancarlo Macaluso</i>	31

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/03/2022	11	Appalti, il nodo del codice scritto dal Consiglio di Stato <i>Redazione</i>	33
SOLE 24 ORE	06/03/2022	14	Chip, corsa dell'Europa per evitare la paralisi = Semiconduttori, corsa a evitare la paralisi L'Europa rischia di sparire dal radar <i>Antonella Olivieri</i>	34
SOLE 24 ORE	06/03/2022	15	Incertezze per l'economia cinese = Le incertezze dell'economia cinese <i>Marcello Minenna</i>	36

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2022	19	Allarme cyber attacchi in Italia, a rischio banche e ospedali <i>Alessandra Arachi</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2022	34	Gli effetti economici = Gli effetti sull'economia <i>Lucrezia Reichlin</i>	39



Industria, nuovo calo a febbraio Crescita a rischio con la guerra

Indagine Csc. Nel mese scorso la produzione a -0,3% dopo il -0,8% di gennaio, un dato che non comprende ancora gli effetti del conflitto. L'aumento dei prezzi genererà ulteriori squilibri: rischi per il Pil

Nicoletta Picchio

Ancora un calo a febbraio per la produzione industriale, con un -0,3 per cento. Un dato negativo, al quale si aggiungono le preoccupazioni per il futuro dovute al conflitto tra Russia e Ucraina: il caro dell'energia e delle materie prime aumenteranno le incertezze, creando squilibri sui conti delle imprese, ne riduce i margini, con rischi sul Pil di quest'anno.

È il messaggio che arriva dal Centro studi di **Confindustria**, nell'indagine rapida sulla produzione industriale. Già da inizio anno si era fatta sentire una tendenza al ribasso: il -0,3% di febbraio è un dato negativo che segue la flessione più marcata di gennaio, quando la produzione industriale era scesa di -0,8 per cento. Il Csc lo mette nero su bianco: sulle prospettive future pesano gli sviluppi della guerra Russia-Ucraina. La fiducia delle imprese già ne risente: le indagini nel manifatturiero rilevano un rallentamento nei primi due mesi dell'anno trainato prevalentemente da «attese pessimistiche sulle prospettive economiche, già prima dello scoppio del conflitto bellico». Il calo di febbraio ingloba «solo in minima parte» gli effetti economici della guerra «che sta accrescendo le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi delle materie prime e dell'energia» (la rilevazione è stata effettuata dal 21 febbraio al

primo marzo).

Di conseguenza il Centro studi lancia un allarme: la guerra contribuirà a «generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi, peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi». Non solo: aumenterà l'incertezza (l'indice di Baker, Bloom e Davis, che è sceso in gennaio a 123,7, è atteso in peggioramento) e ciò rischia di compromettere l'evoluzione del Pil nel 2022.

Il rischio sulla crescita di quest'anno era stato messo in evidenza anche in precedenza: già a gennaio il Csc aveva calcolato che il costo della bolletta energetica per l'industria, valutato in quella fase sui 37 miliardi (quasi 5 volte gli 8 miliardi del 2019), avrebbe comportato un -0,8% di pil per il 2022. In un comunicato della scorsa settimana il Csc aveva innalzato la valutazione del costo della bolletta per l'industria a 51 miliardi, una cifra che potrebbe essere ancora rivista al rialzo, se la corsa dei prezzi di gas e materie prima non dovesse frenare.

Tornando ai dati, nel primo trimestre 2022 la variazione acquisita è negativa, -1,0%, (da +0,5% nel quarto trimestre a +1,0% nel terzo). Per quanto riguarda gli ordini si prevede un aumento mensile sui volumi di 0,3% in gennaio e di +0,1% in febbraio. L'impatto del caro energia sull'attività economica italiana aveva già causato un forte rallentamento produttivo dell'industria: l'indice elaborato dal-

l'Istat è diminuito a dicembre 2021 di -1,0% rispetto al mese precedente. A febbraio il PMI della manifattura (l'indice dei responsabili degli acquisti) si è fermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti): il dato più basso da febbraio 2021. Secondo l'indagine IHS-Markit emergono «preoccupazioni rilevanti» degli imprenditori per quanto riguarda le difficoltà sulle condizioni operative e per l'aumento dei prezzi delle materie prime. Il trend di queste ultime ha continuato a influenzare le aspettative delle aziende.

Questa dinamica, spiega il Centro studi, riflette la difficoltà delle imprese industriali a fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi del primo trimestre, comprime i margini delle imprese al punto di rallentare la produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 milioni

SOLIDARIETÀ DALLE BANCHE

Banca Intesa dona 10 milioni per la popolazione ucraina. Anche da Credit Agricole un fondo di solidarietà sempre da 10 milioni di euro



UN AIUTO IMMEDIATO

Per il Ceo di Intesa, Carlo Messina, si tratta di un segno concreto di vicinanza da parte di un grande gruppo europeo e come unica banca italiana in Ucraina



Peso: 31%

Rallenta l'attività industriale

Variazioni % produzione industriale, salvo diversa indicazione

	INDICE GREZZO	INDICE CORRETTO PER I GIORNI LAVORATIVI		ORDINI	
	VAR. % TENDENZ.	GREZZO*	DESTAGIONALIZZATO		VAR. % CONGIUNT.
		VAR. % TENDENZ.	LIVELLO (2015 = 100)	VAR. % CONGIUNT.	
Gennaio	+5,1	+1,7 (+1)	104,5	-0,8	0,3
Febbraio	+1,1	+0,8 (0)	104,1	-0,3	0,1

(*) In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente

Italia, indice mensile destag., base 2015 = 100



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine Rapida



Peso:31%



Borse: Wall Street +2%, Europa -10% Italia, la guerra frena la produzione

L'impatto del conflitto

Trend opposti sui mercati:
americani meno esposti
Il dollaro vola: euro a 1,09
Allarme Confindustria:
altro calo a febbraio (0,3%)
Dai prezzi rischi per il Pil

La guerra pesa in modo diverso sui mercati delle due sponde atlantiche, complici una minor esposizione al conflitto e un'economia Usa ancora solida. Dall'inizio dell'attacco russo l'indice S&P 500 a Wall Street sale del 2,4%, Nasdaq +2,1; in Europa le Borse hanno perso il 10% (Milano -13,5%). Dalle azioni europee fuga settimanale da 6,7 miliardi \$. E vola la moneta Usa: euro da 1,13

a 1,09. Allarme CsC (Confindustria): produzione -0,3% a febbraio, con la guerra peggiorerà.

Valsania, Cellino, Picchio — pag. 5

La guerra riporta il denaro a Wall Street e sul dollaro

Mercati. Dall'inizio del conflitto listini europei a picco: -10% lo Stoxx 50, -13,50% Piazza Affari. Gli indici Usa invece sono positivi: S&P 500 +2,45%. Vola la moneta americana: euro da 1,13 a 1,09

Marco Valsania

New York

L'invasione russa dell'Ucraina e la crisi geopolitica che ha innescato, dopo dieci giorni di drammatica guerra, assediano i mercati globali. Ma Wall Street, nel clima di shock e difficile valutazione delle ripercussioni, ad oggi rimane in rialzo dall'inizio della brutale aggressione contro Kiev, mentre l'Europa arretra. Complici una minore esposizione al conflitto e condizioni dell'economia americana considerate ancora solide. Anche se cresce l'allarme per incognite e volatilità, evidenziate da brusche oscillazioni quotidiane legate agli sviluppi del conflitto sul campo e dei ripetuti giri di sanzioni imposti da Washington e dagli alleati contro Vladimir Putin.

L'attuale divaricazione transatlantica delle borse è nei numeri. Dal

23 febbraio, alla vigilia dell'aperto attacco del Cremlino, l'S&P 500 è in rialzo del 2,4% e il tecnologico Nasdaq del 2,1 per cento. Gli indici delle maggiori piazze del Vecchio continente hanno invece ceduto in media il 10%, con Milano in ribasso del 13,5% e del 6,24% solo venerdì. Il Dax tedesco ha perso il 10,5%, il 4,4% nell'ultima seduta. Dalle azioni europee è scattata una fuga settimanale da 6,7 miliardi di dollari, record almeno dal 2004.

E una ulteriore divaricazione è visibile a livello valutario, con un movimento sorprendente nella sua rapidità: la corsa al «re dollaro», uno dei tradizionali beni rifugio in tempi di tensioni, ha fatto sì che in dieci giorni il cambio con l'euro passasse da 1,13 a 1,09, ai livelli di due anni fa.

Se e quanto la differenza Usa-Europa reggerà, però, rimane da verificare. Se le piazze europee sono in trincea, quelle americane non sono

immuni. L'ultima settimana ha evidenziato piuttosto un calo a due velocità davanti a un conflitto sempre più grave e che tiene sul chi vive gli investitori - Putin ha ieri paragonato le sanzioni occidentali a una dichiarazione di guerra. L'indice paneuropeo Stoxx Europe 600 ha perso il 7% in cinque sedute. S&P 500 e Dow Jones hanno terminato con cali meno pronunciati ma comunque dell'1,3% e il Nasdaq ha perso il 2,8%,



Peso: 1-11%, 5-28%



tra una corsa a beni rifugio quali i titoli del Tesoro Usa.

A sostenere le azioni a Wall Street non è bastato un dato più robusto delle attese sull'occupazione, con la creazione di 678.000 posti di lavoro in febbraio e salari calmierati. Né sono svanite le incertezze che precedevano la guerra, anzi a volte sono in aumento: in gioco sono inflazione, crescita e strette di politica monetaria della Federal Reserve. È di queste ore il monito di Goldman Sachs sui «rischi chiave» per gli Stati Uniti rappresentati da rincari delle commodities e in particolare dell'energia innescati dal conflitto. Qualche analista solleva spettri di stagflazione.

Le stesse sanzioni internazionali generano tensioni. Schiacciano l'economia russa e però sollevano sfide dirette oltre che indirette per gli investitori americani. S&P Dow Jones ha deciso la rimozione dei titoli russi dai

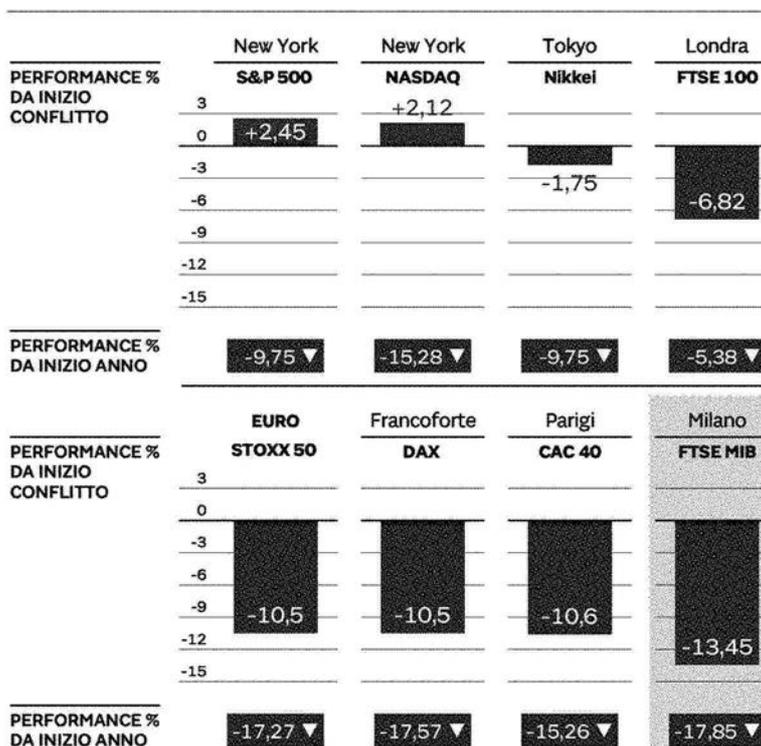
suoi indici, un passo già compiuto da Msci e Ftse Russell e parte dell'embargo finanziario per isolare il Cremlino. I gestori di fondi le cui strategie seguono gli indici dovranno tuttavia ora considerare come cedere o neutralizzare asset illiquidi targati Mosca nei portafogli. Tre ETF dedicati alla Russia sono stati temporaneamente sospesi dal Nyse per «preoccupazioni regolamentari». Più in generale, gli investitori sono impegnati a rivedere rapidamente strategie per fare i conti con nuovi rischi.

Una finestra sull'esposizione diretta la aprono proprio i dati emersi sui fondi Usa. A fine gennaio il loro «tesoro» in stock e bond russi ammontava a 71 miliardi di dollari, stando a Morningstar. A febbraio restava superiore ai 60 miliardi. Almeno dieci fondi azionari, attivi e passivi, avevano oltre il 9% degli asset investiti sulla Russia alla vigilia

dell'invasione, con iShares MSCI Russia ETF di BlackRock e VanEck Russia rispettivamente al 95% e 94 per cento. I dieci fondi obbligazionari più esposti avevano da parte loro percentuali di debito russo in portafoglio tra il 4,5% e oltre l'8%. Alla Russia sono inoltre esposte grandi banche statunitensi, seppur meno degli istituti europei, con analisti che temono scarsa trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse e conflitto



Confindustria vede nero

Prima le bollette e ora le bombe La ripresa è sempre più lontana

Dopo la secca battuta d'arresto di gennaio la produzione cala pure a febbraio, ancor prima della guerra. Di questo passo sarà impossibile raggiungere gli obiettivi sul Pil

ANDREA VALLE

■ Gli effetti economici del conflitto russo-ucraino «non trovano ancora pieno riscontro» nella dinamica al primo marzo della produzione industriale «tuttavia, contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del Pil nel 2022». Nella sua analisi rapida sulla produzione industriale, il Centro studi di **Confindustria** non ci porta, purtroppo, buone notizie. La sostanza è che le cose, per colpa dei rincari dell'energia e della carenza di materie prime, andavano già male prima che iniziasse il conflitto. Ergo, le cose ora non potranno che peggiorare, allontanando sempre di più l'andamento dell'economia dalle previsioni di crescita del governo, quel 4,7% di Pil che sembra ormai un vero e proprio miraggio.

FLESSIONE

«Prosegue la contrazione dell'attività industriale a febbraio, -0,3%, dopo la caduta di gennaio, -0,8%», sottolineano gli esperti di Viale dell'Astronomia secondo cui la produzione industriale italiana è attesa ancora in diminuzione dopo la flessione più marcata del primo mese

dell'anno. E il problema, come si diceva prima, è che le rilevazioni inglobano «solo in minima parte gli effetti dello scontro tra Russia e Ucraina che sta accrescendo

le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi di materie prime ed energia».

Anche le indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere - prosegue l'analisi rapida sulla produzione industriale del CsC - rilevano un rallentamento nei primi due mesi dell'anno, «trainato prevalentemente da attese pessimistiche sulle prospettive economiche, già prima dello scoppio del conflitto bellico». Nel primo trimestre 2022 «la variazione acquisita sa-

rebbe di -1,0% (da +0,5% nel 4 trimestre 2021 e +1,0% nel 3). Gli ordini in volume sono previsti in aumento mensile di 0,3% in gennaio e di 0,1% in febbraio».

FIDUCIA

«L'impatto del caro-energia sull'attività economica italiana», si legge, «aveva già causato un forte rallentamento produttivo dell'industria: l'indice elaborato dall'Istat a dicembre 2021 è diminuito di -1,0% rispetto al mese precedente». Mentre a febbraio, proseguono gli esperti di Viale dell'Astronomia, l'indice PMI della manifattura si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio

(58,3 punti), ovvero il più basso dal febbraio 2021. Secondo l'indagine di IHS-Markit, emergono rilevanti preoccupazioni degli imprenditori in merito alle difficoltà sulle condizioni operative e all'aumento dei prezzi di acquisto delle materie prime, che hanno continuato ad influenzare le aspettative delle aziende. Anche per questo la fiducia delle imprese manifatturiere si è contratta 113,7 da 114,9. Tale dinamica riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo a sostegno delle imprese per il primo trimestre per far fronte allo shock, «comprime i margini delle imprese al punto da rallentare la produzione». Mentre ad evidenziare l'incertezza in aumento c'è «l'indice di Baker, Bloom e Davis, sceso in gennaio a 123,7» che «è atteso peggiorare».

© ASSOCIAZIONE CONFINDUSTRIA



Peso:48%



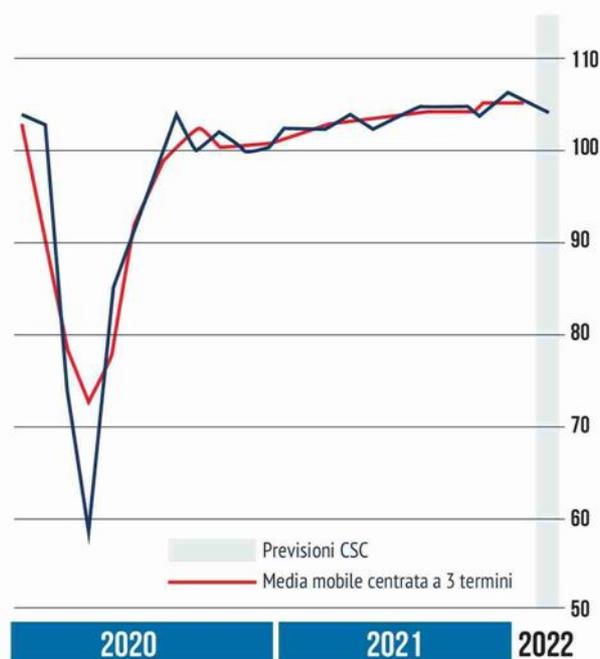
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

INDAGINE RAPIDA CSC

(variazioni % produzione industriale, salvo diversa indicazione)

	Indice grezzo	Indice corretto per i giorni lavorativi			Ordini
		Grezzo*	Destagionalizzato		
	Var. % tendenziale	Var. % tendenziale	Livello (2015=100)	Var. % congiunturale	Var. % congiunturale
Gennaio	+5,1	+1,7 (+1)	104,5	-0,8	0,3
Febbraio	+1,1	+0,8 (0)	104,1	-0,3	0,1

ITALIA, INDICE MENSILE DESTAG., BASE 2015=100



Fonte: Confindustria

L'EGO - HUB



Peso: 48%



Le ricadute

Confindustria vede nero «Produzione già in calo a rischio il Pil del 2022»

► Il Centro Studi: riduzione dello 0,3% a febbraio dopo il -0,8% di gennaio

► Il Fondo monetario: «Conseguenze devastanti se il conflitto si allarga»

I DATI

ROMA In Italia la produzione industriale continua a perdere terreno. A febbraio, secondo l'indagine rapida del Centro Studi Confindustria, la contrazione è stata dello 0,3 per cento, dopo il calo dello 0,8 per cento già certificato a gennaio. Si tratta di un dato che non tiene conto se non in minima parte dell'effetto della guerra scatenata da Vladimir Putin contro l'Ucraina. Impatto che si fa sentire in due forme: da una parte con l'ulteriore aumento della pressione sui prezzi energetici, che potrebbero restare su livelli eccezionalmente alti per molto più tempo del previsto; dall'altra con l'effetto specifico delle sanzioni e in generale di questa fase di crisi sui settori più esposti: dalla moda al turismo.

IL FINANZIAMENTO

Le conseguenze sui prezzi, su scala mondiale, sono citate anche dal Fondo monetario internazionale che in un suo rapporto sottolinea le conseguenze in particolare per le famiglie più pove-

re. In questo contesto un eventuale allargamento del conflitto «avrebbe conseguenze ancora più devastanti». Il Fmi la prossima settimana è chiamato a esaminare un finanziamento di emergenza da 1,4 miliardi per l'Ucraina.

Cosa può succedere in Italia? La variazione acquisita nel primo trimestre 2022 (ovvero quella che si avrebbe in caso di crescita nulla nel mese di marzo) è pari a -1%. Una chiara inversione di marcia rispetto al +1 del terzo trimestre 2021 e del +0,5 dell'ultimo periodo dello scorso anno. Ma se le cose dovessero peggiorare ulteriormente nelle prossime settimane il risultato trimestrale risulterebbe chiaramente peggiore. Il Centro Studi lo spiega in questi termini: «Gli effetti economici del conflitto contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del PIL nel 2022».

Si tratterebbe insomma di un mercato, ulteriore deterioramento rispetto ad una tendenza già in

atto, che emerge da una serie di rilevazioni. A febbraio l'indice delle intenzioni di acquisto delle imprese, riferito alla manifattura, si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti), che era il più basso da febbraio 2021. E la fiducia delle imprese manifatturiere si è ridotta scendendo da 114,9 a 113,7. Una dinamica che secondo il Csc «riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo per il primo trimestre per far fronte allo shock, comprime i margini al punto da rallentare la produzione». In poche parole, molte aziende non trovano più conveniente produrre e preferiscono ridurre o anche sospendere l'attività

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%



«GLI INCREMENTI DEI PREZZI DIVENTANO PIÙ DURATURI, LA SITUAZIONE PEGGIORERÀ»

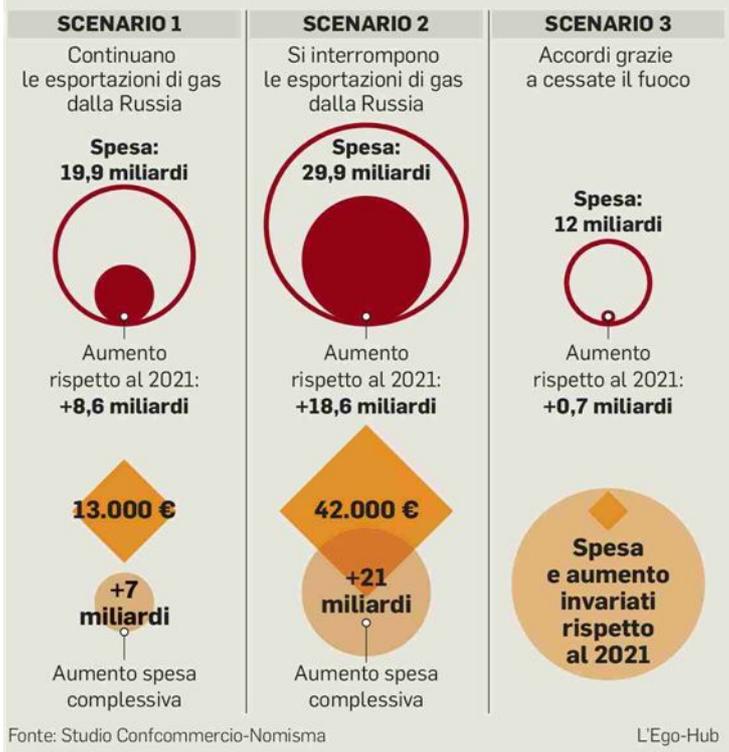
PER LE IMPRESE PIÙ ESPOSTE I MARGINI TROPPO STRETTI MINACCIANO L'ATTIVITÀ

I rincari per le imprese

Quanto aumentano le spese con la guerra

● **Bollette elettricità e gas per commercio, turismo e ristorazione**

◆ **Carburante per settore autotrasporti** (spesa media per veicolo pesante)



Peso:34%

**Lo studio: «Il Pil del 2022 è a rischio»****Confindustria vede nero
«Produzione già in calo»**

ROMA Confindustria vede nero a causa della guerra. Cifoni e Franzese a pag. 10

**Le ricadute****Confindustria vede nero
«Produzione già in calo
a rischio il Pil del 2022»**

► Il Centro Studi: riduzione dello 0,3% a febbraio dopo il -0,8% di gennaio ► Il Fondo monetario: «Conseguenze devastanti se il conflitto si allarga»

I DATI

ROMA In Italia la produzione industriale continua a perdere terreno. A febbraio, secondo l'indagine rapida del Centro Studi Confindustria, la contrazione è stata dello 0,3 per cento, dopo il calo dello 0,8 per cento già certificato a gennaio. Si tratta di un dato che non tiene conto se non in minima parte dell'effetto della guerra scatenata da Vladimir Putin contro l'Ucraina. Impatto che si fa sentire in due forme: da una parte con l'ulteriore aumento della pressione sui prezzi energetici, che potrebbero restare su livelli eccezionalmente alti per molto più tempo del previsto; dall'altra

con l'effetto specifico delle sanzioni e in generale di questa fase di crisi sui settori più esposti: dalla moda al turismo.

IL FINANZIAMENTO

Le conseguenze sui prezzi, su scala mondiale, sono citate anche dal Fondo monetario internazionale che in un suo rapporto sottolinea le conseguenze in particolare per le famiglie più povere.

In questo contesto un eventuale allargamento del conflitto «avrebbe conseguenze ancora più devastanti». Il Fmi la prossima settimana è chiamato a esaminare un finanziamento di

emergenza da 1,4 miliardi per l'Ucraina.

Cosa può succedere in Italia? La variazione acquisita nel primo trimestre 2022 (ovvero quella che si avrebbe in caso di crescita nulla nel mese di marzo) è pari a -1%. Una chiara inversione di marcia rispetto al +1 del terzo trimestre 2021 e del +0,5 dell'ultimo periodo dello scorso anno. Ma se le cose dovessero peggiorare ulte-



Peso: 1-2%, 10-35%

riormente nelle prossime settimane il risultato trimestrale risulterebbe chiaramente peggiorare. Il Centro Studi lo spiega in questi termini: «Gli effetti economici del conflitto contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del PIL nel 2022».

Si tratterebbe insomma di un mercato, ulteriore deterioramento rispetto ad una tendenza già in

atto, che emerge da una serie di rilevazioni. A febbraio l'indice delle intenzioni di acquisto delle imprese, riferito alla manifattura, si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti), che era il più basso da febbraio 2021. E la fiducia delle imprese manifatturiere si è ridotta scendendo da 114,9 a 113,7. Una dinamica che secondo il Csc «riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo per il primo trimestre per far fronte allo shock, comprime i margini al

punto da rallentare la produzione». In poche parole, molte aziende non trovano più conveniente produrre e preferiscono ridurre o anche sospendere l'attività

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

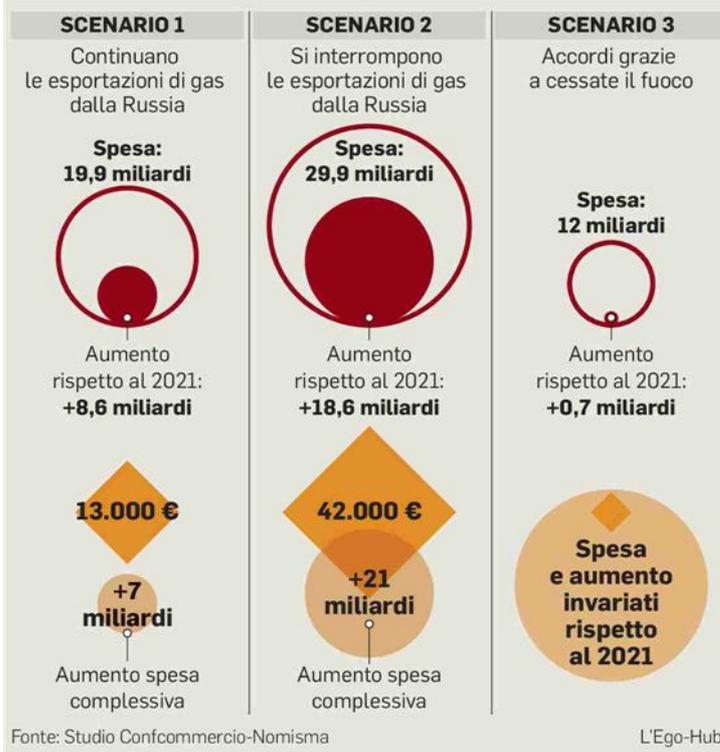
«GLI INCREMENTI DEI PREZZI DIVENTANO PIÙ DURATURI, LA SITUAZIONE PEGGIORERÀ»

PER LE IMPRESE PIÙ ESPOSTE I MARGINI TROPPO STRETTI MINACCIANO L'ATTIVITÀ

I rincari per le imprese

Quanto aumentano le spese con la guerra

- **Bollette elettricità e gas per commercio, turismo e ristorazione**
- ◆ **Carburante per settore autotrasporti** (spesa media per veicolo pesante)



Peso: 1-2%, 10-35%

*L'allarme*

Effetto guerra Pane e pasta verso un rincaro del 30 per cento

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 3

L'ALLARME

Benzina boom, poco grano E nell'Isola pasta e pane rincarano del 30 per cento

di **Gioacchino Amato**

L'invasione dell'Ucraina sta facendo schizzare in alto i prezzi già da settimane fuori controllo. E il rincaro della benzina è il primo macigno sulle prospettive dell'economia siciliana. Il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, la definisce «tempesta perfetta»: inflazione alle stelle, materie prime che scarseggiano, costi in alcuni casi raddoppiati. E al distributore la benzina è già a 2,1 euro al litro.

«Siamo solo all'inizio», commenta rassegnato Giuseppe Richichi, il leader degli autotrasportatori siciliani che hanno smontato i loro presidi di protesta per il caro carburanti mentre i carri armati russi cominciavano la marcia verso Kiev. «Ogni giorno – dice – c'è un ritocco di cinque o sei millesimi di euro sui prezzi del carburante. Sono sicuro che già la prossima settimana arriveremo a 2,5 euro al litro. Noi abbiamo sospeso la protesta perché nel resto d'Italia nessuno ci ha seguito e stavamo

danneggiando le imprese siciliane. Ma i problemi sono ancora tutti lì e la politica continua a non rispondere. Adesso sono aumentati anche i prezzi delle navi: 75 euro in più per Genova, 50 in più per Napoli o Civitavecchia. Rispetto agli autotrasportatori del resto d'Europa paghiamo 50 centesimi al litro in più. Un danno per tutte le imprese siciliane».

Lo sanno bene gli imprenditori delle catene di supermercati: «Siamo solidali con gli autotrasportatori – conferma Giovanni Arena, direttore generale del gruppo Arena e delegato per la Sicilia di Federdistribuzione – e chiediamo al governo di defiscalizzare le accise sul valore aggiunto dei carburanti. C'è anche il problema del costo dei prodotti e dell'energia: le nostre non sono considerate imprese energivore e perciò restano escluse dagli sgravi decisi di recente. Stiamo cercando di contenere i prezzi dei prodotti sugli scaffali con una continua "battaglia" con le industrie di marca. Freniamo gli aumenti per quanto possibile, ma diventa ogni giorno più difficile».

Non a caso gli autotrasportatori annunciano che giovedì prossimo si ritroveranno a Catania per un vertice con l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, e i rappresentanti della grande distribuzione.

Le previsioni più nere vengono dal settore agroalimentare: pasta e pane rincareranno del 30 per cento per una sorta di effetto domino: noi importiamo meno del 5 per cento di grano da Russia e Ucraina, ma da lì arrivavano le forniture per il Nordafrica che dovrà rivolgersi a Canada, Australia e Francia, i nostri stessi fornitori, facendo impennare i prezzi. Ma dall'Ucraina importiamo anche più della metà del mais utilizzato per cibare gli animali da allevamento e l'80 per cento dell'olio di semi di girasole che serve per frittture e aziende dolciarie. «Ho ordinato due pedane di olio di semi di girasole a 1.60 euro al litro, sei mesi fa era a 1,20 e dopo pochi giorni era salito a 2,25 – racconta Antonio Cottone, titolare della pizzeria "La braciara" e presidente della Fipe di Palermo



Peso: 1-2%, 3-58%

– ma soprattutto il grossista mi ha avvertito che con lo scoppio della guerra quella era l'ultima fornitura disponibile. E in questi giorni registriamo altri segnali. Il prezzo del grano ha fatto già aumentare quello della pasta del 15-20 per cento. Gli insaccati che arrivano dal Nord Italia hanno avuto un aumento del 10 per cento per i costi di trasporto».

Così il rischio di appesantire il conto dei clienti è concreto: «Ma è un'arma a doppio taglio –

frena Cottone – rischiamo di avere scontrini più cari ma di averne meno. Perché questi aumenti colpiscono le tasche di tutti e la gente, invece di andare a mangiare fuori due volte al mese, ci va solo una volta».

Dopo la crisi Covid e la fiammata dei prezzi, i ristoratori sperano nella ripresa del turismo: «Siamo ottimisti su questo – continua Cottone – registriamo già un aumento non solo di visitatori ma anche di feste per prime comunioni e cresime a partire dalla primavera. Ma se questa situazione continuerà, rischiamo una stangata a ottobre».

A Siracusa, invece, l'estate è un'incognita: «Finora abbiamo cercato di

non scoraggiare i consumatori – spiega Enza Privitera, vice presidente di Confcommercio Siracusa – ma con l'alta stagione gli aumenti saranno inevitabili. Poi registriamo centinaia di disdette di turisti russi. Erano numerosi, ostentavano la loro ricchezza, spendevano molto. Speriamo che tutto questo finisca presto».

Gli autotrasportatori denunciano anche forti aumenti sui traghetti Giovedì un vertice con l'assessore Falcone e la grande distribuzione



📷 L'impennata

Il prezzo della benzina giunto oltre i due euro. In alto, il banco di un panificio: attesi aumenti del 30 per cento



Peso:1-2%,3-58%

Analisi della produzione industriale del Centro studi

Confindustria, rischi sul Pil

«La guerra causerà nuovi squilibri»

Causa ne è la crescita del costo di materie prime ed energia

ROMA

Gli effetti economici del conflitto russo-ucraino «non trovano ancora pieno riscontro» nella dinamica al primo marzo della produzione industriale «tuttavia, contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del Pil nel 2022».

Nella sua analisi rapida sulla produzione industriale, il Centro studi di **Confindustria** lancia un primo alert sui contraccolpi economici dell'invasione dell'Ucraina. «Prosegue la contrazione dell'attività industriale a febbraio, -0,3%, dopo la caduta di gennaio, -0,8%» sottolineano gli esperti di Viale dell'Astronomia secondo cui «La produzione industriale italiana è attesa in diminuzione a febbraio (-0,3%), dopo la flessione più marcata di gennaio (-0,8%), pur

inglobando solo in minima parte gli effetti dello scontro tra Russia e Ucraina che sta accrescendo le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi di materie prime ed energia».

«Le indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere - prosegue l'analisi rapida sulla produzione industriale del CsC - rilevano un rallentamento nei primi due mesi dell'anno, trainato prevalentemente da attese pessimistiche sulle prospettive economiche, già prima dello scoppio del conflitto bellico». Nel 1° trimestre 2022 «la variazione acquisita sarebbe di -1,0% (da +0,5% nel 4° trimestre 2021 e +1,0% nel 3°). Gli ordini in volume sono previsti in aumento mensile di 0,3% in gennaio e di 0,1% in febbraio». «L'impatto del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un forte rallentamento produttivo dell'industria: l'indice elaborato dall'Istat a dicembre 2021 è diminuito di -1,0% rispetto al mese precedente.

A febbraio, il PMI della manifattura si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti), ovvero il più basso da febbraio 2021. Secondo

l'indagine di IHS-Markit, emergono rilevanti preoccupazioni degli imprenditori in merito alle difficoltà sulle condizioni operative e all'aumento dei prezzi di acquisto delle materie prime, che hanno continuato ad influenzare le aspettative delle aziende. Al tempo stesso la fiducia delle imprese manifatturiere si è contratta (113,7 da 114,9).

Tale dinamica riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo a sostegno delle imprese per il primo trimestre per far fronte allo shock, comprime i margini delle imprese al punto da rallentare la produzione». Mentre a evidenziare l'incertezza in aumento c'è «l'indice di Baker, Bloom e Davis, sceso in gennaio a 123,7» che «è atteso peggiorare»

In affanno le imprese, nonostante gli interventi governativi messi in campo a loro sostegno



Peso: 27%



Analisi della produzione industriale del Centro studi

Confindustria, rischi sul Pil**«La guerra causerà nuovi squilibri»**

Causa ne è la crescita del costo di materie prime ed energia

ROMA

Gli effetti economici del conflitto russo-ucraino «non trovano ancora pieno riscontro» nella dinamica al primo marzo della produzione industriale «tuttavia, contribuiranno a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del Pil nel 2022».

Nella sua analisi rapida sulla produzione industriale, il Centro studi di **Confindustria** lancia un primo alert sui contraccolpi economici dell'invasione dell'Ucraina. «Prosegue la contrazione dell'attività industriale a febbraio, -0,3%, dopo la caduta di gennaio, -0,8%» sottolineano gli esperti di Viale dell'Astronomia secondo cui «La produzione industriale italiana è attesa in diminuzione a febbraio (-0,3%), dopo la flessione più marcata di gennaio (-0,8%), pur

inglobando solo in minima parte gli effetti dello scontro tra Russia e Ucraina che sta accrescendo le difficoltà di approvvigionamento delle imprese e spingendo ancora più in alto i prezzi di materie prime ed energia».

«Le indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere - prosegue l'analisi rapida sulla produzione industriale del Csc - rilevano un rallentamento nei primi due mesi dell'anno, trainato prevalentemente da attese pessimistiche sulle prospettive economiche, già prima dello scoppio del conflitto bellico». Nel 1° trimestre 2022 «la variazione acquisita sarebbe di -1,0% (da +0,5% nel 4° trimestre 2021 e +1,0% nel 3°). Gli ordini in volume sono previsti in aumento mensile di 0,3% in gennaio e di 0,1% in febbraio». «L'impatto del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un forte rallentamento produttivo dell'industria: l'indice elaborato dall'Istat a dicembre 2021 è diminuito di -1,0% rispetto al mese precedente.

A febbraio, il PMI della manifattura si è confermato su un valore invariato rispetto a quello di gennaio (58,3 punti), ovvero il più basso da febbraio 2021. Secondo l'indagine di IHS-Markit, emerso

no rilevanti preoccupazioni degli imprenditori in merito alle difficoltà sulle condizioni operative e all'aumento dei prezzi di acquisto delle materie prime, che hanno continuato ad influenzare le aspettative delle aziende. Al tempo stesso la fiducia delle imprese manifatturiere si è contratta (113,7 da 114,9).

Tale dinamica riflette la difficoltà delle imprese industriali nel fronteggiare il rincaro dell'energia che, nonostante gli interventi governativi messi in campo a sostegno delle imprese per il primo trimestre per far fronte allo shock, comprime i margini delle imprese al punto da rallentare la produzione». Mentre a evidenziare l'incertezza in aumento c'è «l'indice di Baker, Bloom e Davis, sceso in gennaio a 123,7» che «è atteso peggiorare»

In affanno le imprese, nonostante gli interventi governativi messi in campo a loro sostegno



Analisi sugli effetti dello scontro fra Russia e Ucraina Nei prossimi mesi peggiorerà la scarsità di alcune commodity



Peso: 29%

DALL'ARCHIVIO DEL NOSTRO GIORNALE Quel monito (oggi più che mai attuale) sull'Ue senza difesa né politica estera

A seguire uno dei tanti contributi che Antonio Martino ha firmato negli anni per "La Sicilia": un articolo pubblicato, il 15 marzo 2020, nell'insero speciale dedicato ai nostri 75 anni.

Conviene ricordare che l'unificazione dell'Europa, il più nobile ideale che la Storia abbia offerto al vecchio continente nel XX secolo, si è avviata da noi, in Sicilia. La sera del 2 giugno 1955 a Taormina i sei ministri degli Esteri della Ceca decisero che i tempi non erano ancora maturi per puntare all'unificazione politica dell'Europa, e puntarono quindi all'integrazione economica, dando vita al Mercato Comune Europeo e all'Euratom. Arrivarono a questa conclusione per quanto accaduto l'anno prima, in Francia, dove il Parlamento non aveva ratificato la Comunità Europea di Difesa. Eppure erano stati proprio i francesi a voler creare la Ced; come mai allora votarono contro la ratifica del suo trattato istitutivo? Il fatto si spiega con l'esito delle elezioni politiche nazionali, che avevano portato al potere la sinistra, contraria all'unificazione europea.

Questo spiega la decisione adottata dai sei Paesi della "piccola Europa": Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Erano venuti a Messina il 1° giugno su invito del ministro degli Esteri italiano, il messinese Gaetano Martino. La loro decisione fu lungi dall'essere generalmente accettata: erano contrari i comunisti e la destra, si astennero i socialisti, era contraria la **Confindustria** e i sindacati. Erano contrari persino i federalisti europei, una cui delegazione, guidata da Ugo La Malfa, andò a Taormina per indurli a rinunciare all'integrazione economica.

Malgrado le opposizioni, la decisione venne approvata e si tradusse, l'anno successivo nella conferenza di Venezia che preparò il testo del Trattato di Roma, che venne firmato l'anno dopo in Campidoglio dai rappre-

sentanti dei sei Paesi. La decisione di Taormina si spiega facilmente: per la generazione nata agli inizi del secolo scorso; l'elemento più significativo su cui riflettere erano stati di abusi della sovranità nazionale che avevano condotto a due guerre mondiali, all'iperinflazione tedesca del 1923, alla Grande Depressione del 1929 e alla scomparsa dell'Europa come potenza mondiale. Nel 1914 il termine civiltà non aveva plurale: c'era la civiltà, ed era europea, e altri modi di vivere. Le guerre si combattevano in Europa e per ragioni europee. Gli europei erano il 25% della popolazione della Terra. Nel 1945 l'Europa era diventata, secondo un osservatore americano, "The most valuable piece of real estate in the world" (la proprietà immobiliare di più alto valore al mondo)! Nel mondo contavano le due superpotenze, Usa e Urss, e l'Europa era irrilevante. Quegli europei che avevano vissuto le esperienze tragiche prodotte dagli abusi della sovranità nazionale avevano chiaro che, se si voleva evitare che tragedie simili avessero a ripetersi, bisognava limitare la sovranità nazionale e far sì che l'Europa parlasse con una sola voce. Da qui l'europesismo.

Come stanno oggi le cose, a distanza di 65 anni da quelle decisioni? Rispetto ad allora, dovremmo concludere che furono fondate: non abbiamo avuto guerre, abbiamo un mercato comune, una moneta europea e un gran numero di trattati ispirati all'europesismo. Sbaglieremmo, tuttavia, a concludere che quelle decisioni siano state rispettate e che siamo oggi più vicini all'unione politica dell'Europa di quanto fossimo allora.

Faccio un esempio di grande importanza per noi siciliani. Ci sono oggi nel mondo un miliardo di maschi fra i 15 e i 29 anni, quella che i demografi chiamano "età di combattimento". Di questo miliardo di potenziali combattenti 65 milioni sono europei, 300 milioni musulmani, per lo più dislocati nella sponda meridio-

nale del Mediterraneo e in Medio Oriente. Con le tecnologie militari del passato lo squilibrio demografico si sarebbe tradotto in un esito certo: la conquista, l'Islam avrebbe conquistato l'Europa. Le tecnologie militari odierne rendono quell'esito assai improbabile; dovremo accontentarci dei due fratelli minori della conquista: il terrorismo e l'immigrazione di massa.

È preparata l'Unione Europea ad affrontare queste sfide? Abbiamo una frontiera europea, ma l'Ue non può difenderla, lascia che il costo dell'afflusso di migranti sia sopportato dai singoli Paesi, fra cui il nostro. Stesso discorso per il terrorismo, cui l'Ue in quanto tale non ha alcuno strumento da opporre. Nella millenaria storia dell'umanità non è mai esistito un governo senza politica estera o difesa. Politica estera e difesa non sono due fra i tanti scopi di uno Stato, sono lo Stato. L'Ue non ha nessuna delle due, anche se ha un ministro degli Esteri e iniziative di vario genere in campo militare. L'Ue non è, quindi, soggetto di politica internazionale; è solo un confuso aggregato di trattati intergovernativi che non somigliano neanche lontanamente a uno Stato. Papa Benedetto XV sosteneva che l'origine divina della Chiesa è dimostrata dal fatto che il clero non sia ancora riuscito a distruggerla. Ma Gesù Cristo aveva promesso l'immortalità alla Sua chiesa ("Non prevalebunt"). Nessuno ha fatta una stessa promessa all'Ue. Per queste ragioni, credo che dovremmo frenare il nostro entusiasmo europaistico.



Peso: 27%

Appello, terza giornata di arringa a Caltanissetta

Montante, la difesa: aveva un archivio, non una stanza segreta

**Ivana Baiunco
CALTANISSETTA**

Non una stanza segreta, ma una cassaforte non funzionante questa la spiegazione della «stanza della legalità» di Antonello Montante trovata nella sua villa a Serradifalco. Sarebbe stata dunque una vecchia cassaforte il cui meccanismo elettronico di apertura non funzionava più e così adibita ad archivio. La spiegazione è arrivata durante l'arringa difensiva, giunta al terzo giorno, dell'avvocato Giuseppe Panepinto.

Nell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta il processo d'appello all'ex numero uno di Sicindustria condannato a 14 anni per corruzione, associazione a delinquere ed accesso abusivo allo Sdi si sta per concludere. Sono stati proprio i capi d'imputazione i protagonisti della terza

giornata di arringa, ce ne sarà una quarta l'11 marzo e una quinta e probabilmente una sesta per le conclusioni affidate all'avvocato Carlo Taormina. «Non c'è l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione», secondo Panepinto «troppe le incongruenze temporali» e soprattutto manca il vincolo associativo e il progetto criminale.

In sostanza secondo la difesa di Montante che, ha analizzato punto per punto la sentenza di primo grado, mancherebbe il «progetto comune» per dimostrare l'associazione rispetto al mero interesse personale. Nella sentenza si narra come Montante sia stato a capo di un gruppo di imprenditori per una scalata al potere. «Occupazione dei posti di vertice e la scalata in Confindustria» e sulla presenza degli imprenditori si è soffermato Panepinto che siano imputati nel processo e accusati di associazione. Unico presente Massimo Romano sotto processo con rito ordinario. «Amico da una vita di Montante», ha ribadito la difesa. Gli accessi abusivi allo Sdi per creare dossier contro i nemici da usare come arma di ricatto, una delle condotte contestate

all'ex capo di confindustria Sicilia. Per questo reato assieme a lui sono stati condannati in primo grado il poliziotto Marco De Angelis e Diego di Simone Perricone, capo della security. Il primo a 6 anni ed il secondo a 3 anni di reclusione.

Non c'è stato nessun dossieraggio, secondo la difesa: «Se scrivo nella sentenza che è nota l'inclinazione di Montante al ricatto e ai dossieraggi, devo anche indicare le prove. Eppure non ce n'è neppure una, non c'è un solo episodio di attività di dossieraggio».

Poi l'avvocato aggiunge: «Nella famosa stanza della legalità di Montante, trovata nella sua abitazione a Serradifalco, a parte una raccolta di giornali e diversi curriculum, c'era documentazione inutile e che non è stata neppure usata ai fini del processo, tranne il file excel». (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



«Montante, accuse incongruenti Cicero e Venturi inattendibili»

AL PROCESSO L'ARRINGA DELLA DIFESA

CALTANISSETTA. «Non c'è l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione» a carico di Antonello Montante. A dirlo, in apertura dell'ultima udienza del processo d'appello dedicata all'arringa difensiva, è Giuseppe Panepinto, uno dei due legali dell'imprenditore. L'ex **presidente di Confindustria Sicilia** (condannato in primo grado a 14 anni, col rito abbreviato, per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, favoreggiamento e accesso abusivo al sistema informatico) era assente anche ieri nell'aula-bunker del carcere di Caltanissetta, per «problemi di salute».

L'avvocato Panepinto ha letto in aula il capo di imputazione capo A sostenendo che la sentenza «è nulla». Ha poi parlato di «incongruenze temporali» fra la presunta nascita dell'associazione e reati avvenuti «molto tempo dopo». Dunque, «il dato più rilevante che emerge è che non c'è una

corrispondenza del dato cronologico del rapporto associativo». E argomenta: «Il "progetto di occupazione dei posti di vertice per una gestione di natura clientelare", come lo definisce il capo di imputazione, inizialmente viene condiviso da tutti, a partire da Alfonso Cicero a Marco Venturi. Improvvisamente, dopo la pubblicazione dell'articolo che nel febbraio 2015 annuncia l'indagine su Montante per concorso esterno in associazione mafiosa, si trasforma in una trama criminosa di cui alcuni, come Venturi e Cicero, si dissociano frettolosamente. La svolta confindustriale, come dice il capo di imputazione, inizia tra dicembre 2004 e gennaio 2005. E l'associazione viene contestata dal 2008 per la parte relativa ad alcuni soggetti coinvolti e 2009 per altri tra cui Montante. Dunque, ci troviamo un progetto di una salata al potere che nasce nel 2005 e una che, secondo il capo di imputazione nasce nel 2008 e 2009. Ergo dal 2005 al 2009 ci sono 4 anni di attività di questa asserita associazione».

«Montante non ha mai fatto né ricatti né dossieraggi come dice la sentenza di primo grado», è l'altra argo-

mentazione. «Se scrivo nella sentenza che è "nota l'inclinazione di Montante al ricatto e ai dossieraggi", devo anche indicare le prove. Eppure non ce n'è neppure una, non c'è un solo episodio di attività di dossieraggio». Inoltre, sostiene Panepinto, «non è provato che l'accesso abusivo dello Sdi sia stato chiesto da Montante». E, citando il verdetto di primo grado, spiega: «Diego Di Simone non era il braccio destro di Montante come dice la sentenza Di Simone era a capo della Security di **Confindustria**».

Duro, infine, il passaggio sui testimoni dell'accusa, l'ex presidente Irsap e l'ex assessore regionale: «Le dichiarazioni di Cicero e di Venturi sono inattendibili e assolutamente inutilizzabili, e sono anche frutto di un evidente risentimento e astio nei confronti di Montante» ●



Peso: 15%

«Montante non ha mai fatto ricatti e dossieraggi»

L'arringa di uno dei difensori: «Nella “stanza della legalità” solo giornali e curriculum»

CALTANISSETTA. «Antonello Montante non ha mai fatto né ricatti, né dossieraggi come si evince dalla sentenza di primo grado. Se scrivo nella sentenza che “è nota l'inclinazione di Montante al ricatto e ai dossieraggi”, devo anche indicare le prove. Eppure non ce n'è neppure una, non c'è un solo episodio di attività di dossieraggio. E nella famosa “stanza della legalità” di Montante, trovata nella sua abitazione a Serradifalco, a parte una raccolta di giornali e diversi curriculum, è documentazione inutile che non è stata neppure usata ai fini del processo, tranne il file excel». Parole pronunciate ieri mattina dall'avv. Giuseppe Panepinto davanti alla Corte d'Appello di Caltanissetta, nel processo di secondo grado a carico dell'ex presidente degli industriali siciliani, già condannato dal Tribunale a 14 anni di carcere con l'accusa di

associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico delle for-

ze dell'ordine. Il legale ha tenuto la sua arringa difensiva che continuerà nell'udienza di venerdì prossimo.

Davanti alla Corte presieduta da Andreina Occhipinti l'avv. Panepinto ha poi detto: «Non è provato che l'accesso abusivo allo Sdi sia stato chiesto da Montante». E citando an-

cora la sentenza di primo grado ha aggiunto: «Diego Di Simone (pure imputato in questo processo, n.d.r.) non era il braccio destro di Montante come dice quella sentenza. Di Simone era a capo della Security di **Confindustria**». Sempre secondo il penalista che assiste l'ex “paladino della legalità” (anche ieri assente per “problemi di salute”, come ha precisato il difensore), «non c'è corrispondenza tra capo di imputazio-

ne e condanna», e «non c'è l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione», aggiungendo il riferimento a «incongruenze temporali» tra la presunta nascita dell'associazione e reati avvenuti «molto tempo dopo».

L'arringa di Panepinto si concluderà nell'udienza di venerdì prossimo e invece non ci sarà la prevista udienza di sabato. La presidente della Corte stilerà il nuovo calendario, fissando la data in cui ci sarà l'arringa dell'altro difensore di Montante, l'avv. Carlo Taormina. ●



L'interno dell'aula bunker



Peso: 17%

L'ESCALATION DELLE MINACCE

Le sanzioni mordono i russi: «Sono una dichiarazione di guerra»

Lo "zar" batte i pugni e il Cremlino annuncia «un pacchetto di contromisure eccezionali per l'economia»

FABRIZIO FINZI

MOSCA. Le sanzioni mordono la Russia e provocano l'ira di Vladimir Putin che alza il tiro nella sua escalation di minacce: «Sono una dichiarazione di guerra». In una giornata nella quale la diplomazia sembra congelata e non si riesce neanche ad aprire i corridoi umanitari, la Russia si trova a dover fare i conti con un isolamento finanziario che sta entrando a regime. A darne conferma indiretta è lo stesso Putin: «Molto di ciò che sta accadendo ora e di ciò a cui stiamo assistendo e di ciò che accadrà è senza dubbio un modo per combattere contro la Russia. E queste sanzioni che ci vengono imposte sono come una dichiarazione di guerra».

In effetti, come si può leggere nei rarissimi siti indipendenti russi che ancora operano a rischio di pesantissime pene detentive, la popolazione inizia a toccare con mano quanto le sanzioni impattino sulla vita quotidiana. Sul sito di Meduza ad esempio diversi cittadini raccontano come la loro vita lavorativa sia già stravolta e tutti coloro che lavoravano con compagnie internazionali rischiano di trovarsi in pochi giorni senza lavoro.

Ecco perché Mosca ha annunciato che ci sarà bisogno di intervenire con misure eccezionali: «La situazione dell'economia russa è in questo momento straordinaria, ciò richiede misure straordinarie» ha fatto saper il Cremlino, ovviamente senza specificare quali saranno queste misure per affievolire l'effetto delle sanzioni. Il portavoce del Cremlino si è limitato a dire che è in preparazione «un pacchetto di misure» al quale il governo sta «lavorando intensamente». Ma che il quadro economico sia compromesso è chiaro anche da quanto emerso ieri a Bruxelles dove dalla Commissione europea fanno

sapere che è stato raggiunto l'accordo dei 27 per mettere fine allo status di relazioni privilegiate con la Russia all'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO). Mentre procedono i sequestri di beni russi un pò ovunque nel mondo (anche in Italia sono stati sequestrati Yacht ed immobili), gli oligarchi russi più potenti - e naturalmente meglio informati - hanno fatto una corsa per salvare il salvabile. Ne è un esempio il caso dell'oligarca russo Alexey Mordashov che ha trasferito la sua partecipazione di 1,4 miliardi di dollari in Tui, gruppo industriale turistico, con una transazione nell'ultima settimana. Altro esempio è l'incertezza che si registra nel mondo delle assicurazioni e nel traffico marittimo proveniente e per la Russia. Molte delle navi cargo sono ancora in marcia gli effetti, anche indiretti, delle sanzioni occidentali iniziano a farsi sentire e potrebbero de facto paralizzarlo o ridurlo con ripercussioni negative sui prezzi delle materie prime, già a livelli record. Il P&I London Club, che raggruppa le compagnie assicurative attive nel settore marittimo, ha lanciato un'allerta per avvisare che le misure di Bruxelles potrebbero rendere difficile assicurare la copertura delle imbarcazioni. Ed anche il potente sistema di pagamento digitale Paypal ha lasciato la Russia. Dopo aver riportato il sistema informativo ai tempi dell'Unione sovietica, Putin ha annunciato: «La legge marziale dovrebbe essere introdotta solo quando c'è un'aggressione esterna. Non la stiamo subendo e spero che non lo faremo».



Peso:20%

L'INTERVENTO**Sicilia e mobilità sostenibile servono scelte, non illusioni**

LEANDRA D'ANTONE pagina 10

L'INTERVENTO**MOBILITÀ, SCELTE NON ILLUSIONISMO**

LEANDRA D'ANTONE

Da due anni la missione della mobilità sostenibile vive in versioni diverse (quella del "Governo Conte" e la versione definitiva del "Governo Draghi") nell'ambito del Pnrr. L'attuale versione ha fatto volo di qualità, superando decisamente alcuni gravissimi limiti della precedente, sia nella parte programmatica che in quella delle riforme. Considerando le urgenti missioni del Primo ministro - il piano vaccinale e la presentazione del Pnrr in sede Ue, si può immaginare come la sua concretizzazione in missioni e progetti in settori non appartenenti al "nocciolo" sia stata soprattutto responsabilità dei ministri incaricati. Anche sulla mobilità sostenibile si è visto un salto di qualità, in particolare per l'inserimento nel Piano dell'opera ferroviaria più rilevante per il Sud, l'Alta velocità da Salerno a Palermo. Rispetto alla "versione Conte" è scomparsa l'idea surreale di realizzare un'alta velocità tutta speciale per il Sud: la cosiddetta Alta velocità di rete, con massimo di 200 km orari (nel Centro si va già a 300/350); una alta velocità di serie B, come lo è stata la "non autostrada" Salerno Reggio Calabria sin dalla sua concessione di montagna e finalizzata al collegamento di tre regioni. Il

ministro Giovannini ha proprio in questi giorni rilasciato dichiarazioni entusiastiche sulla realizzazione della grande opera, come adempimento di una promessa fondamentale per lo sviluppo e per il risanamento ambientale. Ed effettivamente lo sarebbe soprattutto per le due regioni dell'Europa più a Sud, la Calabria e la Sicilia, tuffate nel Mediterraneo con il porto di Gioia Tauro, il più grande porto italiano per il traffico di navi containers (negli ultimi anni perduto il primato mediterraneo), e quello di Augusta-Santa Panagia, il più importante per il traffico di materie energetiche, oggi più che mai vitali in seguito alla tremenda guerra ai confini orientali dell'Europa e ai suoi risvolti economici.

Giovannini ha annunciato un dibattito pubblico a cura del suo Ministero

(con somma gioia di chi vuole concorrervi) con l'orgoglio di chi ha disposizione per Sud il 55% delle risorse e nell'ambito di un Piano che complessivamente assicura al Sud il 40% degli investimenti rispetto al 34 % dei governi precedenti. Due belle notizie! Senonché a conti ben fatti in sedi ineccepibili, non solo non è proprio così se non addizionando tutto l'addizionabile dalle fonti più varie, ma soprattutto la quantità delle risorse destinate agli investimenti, soprattutto nel Sud, non è mai stata di per sé una garanzia della qualità delle scelte effettuate; e mai questa considerazione è pertinente come per le grandi opere. Entriamo nel merito delle scelte incluse nel Pnrr. Per l'Alta velocità Ferroviaria gli investimenti sulla linea Salerno-Palermo ammontano a 3,2 miliardi su 16 complessivi. Ma di quali tratte si parla? Della tratta da Battipaglia a Praia e del raddoppio Messina-Catania-Palermo, oltre che dell'attraversamento dinamico (per non dire traghettamento) dello Stretto di Messina. Per il resto della linea, la stazione appaltante, Ferrovie dello Stato, ha prospettato in sede pubblica e alla presenza del Ministro, lo stesso percorso interno di montagna della già discutibile autostrada, allo scopo di realizzare un corridoio tirreno-adriatico (non solo già esistente, ma improprio per la direttrice principale di una ferrovia AV); il che significa bucare la montagna con circa 200 km di gallerie e oltre 20 miliardi di costi, per una parte dei quali si attingerà a un fondo complementare di 30 miliardi stanziato dallo Stato. Allo stesso fondo dovranno attingere tutte le porzioni di opere non incluse nel Pnrr, fra cui anche la cosiddetta Alta Velocità Palermo-Catania. Ed ecco, nonostante le buone intenzioni, una bella tripletta di fuochi d'artificio destinati a perdere rapidamente il loro effetto: entro il 2026 la gran parte della Ferrovia da Salerno a Palermo subirà solo cambiamenti parziali. Con i progetti inseriti nel Pnrr e quelli addebitati al Fondo complementare, sarà impossibile raggiungere per il Sud il

target che i documenti nazionali hanno previsto per dell'Alta velocità ferroviaria in Italia: ridurre a 4 ore e mezza le distanze fra le principali città italiane e Roma; dunque da Torino, come già avviene, e da Palermo come potrebbe avvenire ma così non avverrà. Il target è stato definito non per seminare un'illusione, ma perché la migliore letteratura trasportistica mondiale tra cui quella italiana, i migliori studi sulla qualità dell'ambiente in relazione all'uso dei mezzi di trasporto e le più serie riflessioni sul superamento delle disuguaglianze territoriali, dicono che è possibile oltre che conveniente e giusto se Roma-Reggio Calabria si può percorrere in meno di tre ore con le tecnologie AV LARG (*Learn agile resilient green*) ormai dominanti in tutta Europa, separando l'Alta velocità dall'Alta capacità (In Italia non vi è mai transitato un solo treno merci preferendo la linea tradizionale); se, soprattutto ad opera di una classe dirigente regionale - finora di fatto inconcludente - si investe un terzo dei 7 miliardi necessari per un raddoppio, in una nuova linea che permetta di raggiungere Palermo da Messina e Catania in circa un'ora; se, soprattutto, si smetterà di bluffare sul collegamento stabile. In questo caso un grave errore già commesso può ancora costituire una possibilità. La rivalutazione delle diverse modalità di collegamento sullo Stretto, incredibilmente rimesse in discussione dopo tanti studi di elevatissimo valore scientifico, proceda almeno con la massima celerità e tolga immediatamente dallo scenario la umiliante e ridicola presenza dell'opzione zero.



Peso: 1-2%, 10-29%

Rottamazione ter, scade domani l'ultimo termine i contribuenti insolventi perderanno i benefici

La riscossione. In regola con i pagamenti il 57%, il resto decade dalle sanatorie

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

Contribuenti alla cassa per pagare la rata della rottamazione ter in scadenza ordinaria il 28 febbraio 2022, che, però, beneficia di un doppio differimento. Il primo riguarda la "tolleranza" di 5 giorni prevista per i versamenti, con l'allungamento della scadenza del 28 febbraio al 5 marzo. Il secondo riguarda la scadenza del 5 marzo che, essendo sabato, slitta a domani. Possono mantenere i benefici della rottamazione-ter, i contribuenti che hanno effettuato entro il 14 dicembre 2021 (termine "ultimo" previsto dal decreto legge 146/2021, convertito nella legge 215/2021) il versamento delle rate dovute per il 2020 e il 2021, e che eseguiranno i pagamenti nel rispetto delle scadenze.

Si ricorda che si decade dalla definizione agevolata se non si pagano

interamente e tempestivamente le rate previste. In caso di mancato, o di insufficiente o tardivo versamento dell'unica rata, o di una rata di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme, la definizione non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza per il recupero dei carichi oggetto della definizione. In questo caso, i versamenti effettuati sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'affidamento del carico e non determinano l'estinzione del debito residuo, di cui l'agente della riscossione prosegue l'attività di recupero.

E' stato segnalato che, per la rottamazione e per il saldo e stralcio, su 1,25 milioni di contribuenti ancora in corsa all'inizio della pandemia nel 2020, alla fine del 2021, sono rimasti in regola con i pagamenti appena il 57% (718mila). Questo significa che il 43% dei debitori (cioè circa 532mila

contribuenti) è decaduto dalle due sanatorie e, in base alle norme, dovrebbero versare il debito residuo in maniera integrale con l'aggiunta di sanzioni e interessi che contribuiranno a rendere il conto ancora più salato. Per i conti pubblici, significa che circa 2,45 miliardi di euro non potranno più essere incassati attraverso le due definizioni agevolate e bisognerà rimettere in moto il canale "ordinario" della riscossione. E' evidente che i contribuenti, che non hanno rispettato le scadenze per pagare le rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio difficilmente potranno pagare il debito originario. ●



Peso: 15%

Bapr, bilancio positivo utili in crescita del 346%

Il dato. Il risultato dell'esercizio 2021 ha superato le attese bancarie e registrato anche un incremento del risparmio gestito con un +14%

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Un utile netto, pari a 12,1 milioni di euro che rappresenta il miglior risultato dal 2013. Con questi dati, che in termini percentuali equivale al +346%, il consiglio di amministrazione della Banca Agricola Popolare di Ragusa, guidato dal presidente Arturo Schininà, ha approvato i prospetti contabili del bilancio individuale anno 2021, su proposta del direttore generale Saverio Continella.

I risultati ottenuti tornano a confermare la bontà del percorso effettuato nell'ultimo triennio con 10 milioni di euro di utili distribuiti, 400 milioni di euro per le erogazioni effettuate in favore delle famiglie e delle imprese siciliane. In forte crescita con +14%, anche il risparmio gestito. Fermata l'elevata solidità patrimoniale (Cet1 fully loaded al 23,4%) e la consistente liquidità con 1500 milioni di euro di riserve liquide. Infine in calo l'incidenza dei crediti deteriorati e programmati importanti investimenti nel digitale e nel Fintech. Il presi-

dente Schininà sottolinea che «la Banca ha chiuso l'esercizio 2021 con un utile oltre le attese, a conferma del raggiungimento degli obiettivi previsti dal precedente Piano di Impresa. Il nostro Istituto conferma l'azione di miglioramento, anno su anno, della qualità del proprio attivo, mantenendo elevati livelli di solidità patrimoniale e di liquidità. Le scelte operate e i risultati conseguiti costituiscono solide basi sulle quali costruire i nuovi indirizzi in ambito di crescita sostenibile, permeati dai valori etici e sociali propri di una banca popolare, attenta alle esigenze del territorio e alla remunerazione dei soci».

Dichiarazioni positive anche dal direttore generale Continella: «Con i risultati dell'esercizio appena concluso, raccogliamo il frutto di un progetto di ridisegno della Banca, della sua mission e del suo ruolo all'interno del territorio di riferimento. La diversificazione delle fonti di ricavo, la riduzione dei costi e l'avanzamento del percorso di miglioramento della qualità dell'attivo sono i punti focali

dei dati approvati dal Consiglio di Amministrazione. Con soddisfazione e sano ottimismo, la Banca ora può e deve guardare oltre, nella consapevolezza di essere nelle condizioni, anche grazie alla prossima approvazione del nuovo Piano di Impresa 2022-2024, di fornire ulteriori risposte ai propri Soci, ai quali potrà peraltro erogare il dividendo più elevato dell'ultimo decennio. Siamo la Banca più a sud d'Italia, disponiamo oggi a pieno titolo di tutti i mezzi per ricoprire il ruolo di banca di riferimento dell'intero territorio siciliano e per essere laboratorio di nuove iniziative in tema di sostenibilità e digitalizzazione, che sono le coordinate che guideranno i nostri prossimi investimenti».

L'istituto di credito ha promosso anche attività tese a supportare la clientela nel campo della transizione ambientale, sociale e di buon governo. ●



Da sinistra il direttore generale Continella e il presidente Schininà



Peso: 29%

In alternativa al gas russo

L'Italia cerca altre fonti d'energia Di Maio vola dall'emiro del Qatar

Si lavora per cooperare e sottrarsi a ogni «ricatto». Ma all'orizzonte resta la transizione verde promessa nel Pnrr

Laurence Figà-Talamanca**ROMA**

L'Italia accelera la ricerca di fonti energetiche alternative al gas russo (mentre il colosso russo Gazprom ha reso noto che il «transito di gas attraverso l'Ucraina procede normalmente» con un flusso «pari a 109,5 milioni di metri cubi al giorno»). «Senza perdere un attimo, stiamo intervenendo per rafforzare con altri Paesi la nostra cooperazione energetica. Lavoriamo per aumentare le nostre forniture di gas nel breve, medio e lungo periodo, per evitare ogni genere di ricatto», ha spiegato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che, dopo l'Algeria, è volato in Qatar con l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, per una visita di due giorni anticipata da una telefonata del premier Mario Draghi all'emiro Tamim Bin Hamad Al Thani «sull'eccellente partenariato bilaterale, sulla collaborazione energetica e sulla valutazione della crisi in Ucraina».

I due dossier che vanno di pari passo con l'isolamento crescente della Russia di Putin e la necessità di diversificare gli approvvigionamenti di combustibile fossile, ancora necessario per l'Italia nonostante la transizione verde promessa nel Pnrr con limiti alle emissioni di Co2. «Dobbiamo agire in fretta per arginare i potenziali effetti economici di questa guerra e tutelare famiglie e imprese italiane», ha aggiunto Di Maio. In questo quadro il Qatar si rivela cruciale: terzo produttore di gas naturale al mondo (oltre 177 miliardi di metri cubi all'anno), per l'Italia è il terzo esportatore di gas naturale – dopo Russia e Algeria – e il primo di gas naturale liquefatto, per una fornitura di 6,9 miliardi di metri cubi l'anno, quasi il 10% del totale delle importazioni, contro il 40% del gas russo. Algeri intanto ha già promesso a Roma di aumentare di circa 2 miliardi di metri cubi le forniture per arrivare a 30 «nei prossimi mesi».

Domani Draghi andrà a Bruxelles dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen col ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, per discutere del conflitto e dei rifugiati, ma anche con l'obiettivo di una politica di breve e medio periodo per differenziare le

fonti di approvvigionamento, pur mantenendo gli impegni assunti sulla transizione ecologica a livello internazionale. La linea del governo è quella esposta da Cingolani in un'intervista: servirà riaumentare le estrazioni dai giacimenti di gas italiani e vendere le rinnovabili «a prezzi equi». Il ministro ha spiegato che «non ha senso agganciare il costo delle rinnovabili al gas», che è la materia prima «oggi più cara» e che «un tetto ai prezzi potrebbe aiutare». Non solo. Per «liberarsi della dipendenza dal gas, petrolio e carbone della Russia», l'Ue deve non solo diversificare ma «diventare più efficiente e investire massicciamente nelle rinnovabili», ha avvertito von der Leyen dalla Spagna che, grazie alla «quota impressionante di rinnovabili» nel suo mix energetico nazionale, «svolgerà un ruolo importante nel rifornire l'Europa». Per questo una delle priorità sarà anche «lavorare sulle interconnessioni tra la Penisola Iberica e il resto dell'Ue». La presidente intravede anche un aiuto contro il caro bollette per famiglie e imprese, che sarà «un tema al vertice informale di Versailles» del 10 e 11 marzo.

L'aiuto Ue contro il caro bollette per famiglie e imprese sarà un tema al vertice informale di Versailles di 10 e 11



Peso: 40%



In missione in Qatar Il ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio col Vice Primo Ministro Sceicco Mohammed bin Abdulrahman Al Thani



Peso: 40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Migliaia di istanze potranno essere accolte

Vendite di cubature Via libera dell'Ars alle pratiche bloccate

La legge varrà per le domande presentate e rimaste in un limbo dopo che ad agosto sono entrate in vigore norme edilizie più stringenti

Pag. 11

La riforma edilizia approvata dall'Ars ad agosto aveva cancellato una opportunità molto sfruttata

Compravendite di cubature Sbloccate le pratiche in standby

Un emendamento alla legge ridà la possibilità di ampliare casa a chi ne aveva fatto richiesta. Per il futuro restano le limitazioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un emendamento a una legge approvata senza tanto clamore all'Ars mercoledì scorso riapre per migliaia di siciliani la possibilità di ampliare la casa costruita soprattutto nelle zone di villeggiatura. Non è una sanatoria ma ha un effetto a questa paragonabile perché in mancanza di questa norma di poche righe migliaia di concessioni edilizie sarebbero state bocciate dai Comuni.

Per valutare la portata della norma fatta inserire nel testo dal capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò, bisogna tornare indietro a quasi un anno fa. Ad agosto l'Ars ha approvato una prima riforma edilizia che ha cancellato una opportunità valida e molto sfruttata. Fino all'estate scorsa si poteva comprare il diritto a costruire anche senza acquistare il terreno da cui questo diritto nasce. Funzionava così: se ci sono due terreni in cui è possibile edificare, il proprietario di uno può cedere all'altro la propria cubatura rinunciando a costruire. In questo modo l'acquirente sommava alla cubatura consentita per l'estensione del

proprio terreno quella acquistata: l'effetto è ovviamente quello di poter costruire una casa più grande rispetto ai limiti normali.

«Questa norma - ha spiegato ieri Aricò - ha dato vita a migliaia di compravendite di cubature. E una volta acquistata la possibilità di costruire sui Comuni piovevano incessantemente richieste di concessioni edilizie. Tutto legittimo fino a quando l'Ars non ha cambiato le regole». Ad agosto è stata approvata una norma che, spiega l'assessorato all'Urbanistica, «ha stabilito che per potere trasferire la cubatura da un terreno ad un altro, gli stessi devono essere contigui e ricadenti nella stessa zona territoriale omogenea. Questa norma ha di fatto bloccato il rilascio da parte dei Comuni del permesso di costruire relativamente alle istanze presentate prima dell'entrata in vigore della legge e non ancora istruite».

Insomma, chi aveva acquistato la cubatura ma non aveva ottenuto in tempo la concessione edilizia è rimasto in un limbo: da agosto a oggi l'acquisto è rimasto valido ma il permesso di costruire è stato negato o la domanda non è stata esaminata.

L'emendamento di Aricò sana tutte queste pratiche: «Si tratta di migliaia di richieste di concessioni che

ora possono essere sbloccate», assicura il capogruppo di Diventerà Bellissima. Aggiungendo che per il futuro questa possibilità resta invece fortemente limitata dal fatto che i terreni debbono essere «contigui e ricadenti nella stessa zona territoriale omogenea». Nulla cambia, invece, per centinaia di migliaia di domande di sanatoria edilizia pendenti nei Comuni in base ai condoni degli anni Ottanta, Novanta e del 2003: restano soggetti alle vecchie regole.

In realtà il testo sull'edilizia, la prima legge approvata all'Ars nel 2022 se si esclude l'esercizio provvisorio, era nato con un altro obiettivo: correggere la riforma dell'agosto scorso dopo l'impugnativa di varie norme da parte del Consiglio dei ministri.

La legge è stata poi arricchita di varie norme, come segnala lo stesso as-



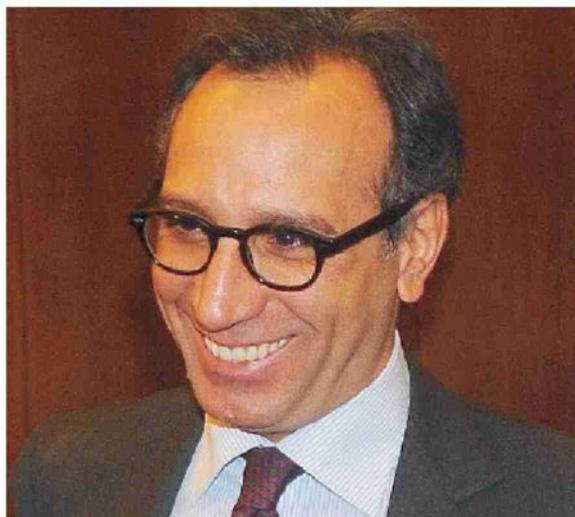
Peso: 1-4%, 11-31%

assessore proponente, Toto Cordaro: «Tra gli articoli approvati ce ne sono alcuni di particolare interesse per i Comuni e per la gestione delle aree ex Asi in Sici, per le quali è consentita la possibilità di cambi di destinazione d'uso per tutte le costruzioni già destinate ad abitazione civile, anche per attività artigianali e industriali, oltre che per le già previste attività turistico-ricettive ovvero commerciali e di

servizi». Per Cordaro «con queste norme il governo Musumeci ha completato il riordino del settore dell'edilizia e dell'urbanistica».



Assessore. Toto Cordaro



Diventerà Bellissima. Alessandro Aricò



Peso: 1-4%, 11-31%

Le mosse per Regione e Comune di Palermo

Per le candidature una partita a scacchi nel centrodestra

Un vertice tra Salvini, Meloni, Tajani e Cesa dovrà sciogliere i nodi su più fronti. Il centrosinistra cerca di compattarsi su Miceli **Macaluso, Pipitone** Pag. 14 e 15

La scelta del candidato dello schieramento ancora in alto mare: la trattativa investe Palazzo d'Orleans

Lagalla: in campo anche contro Varchi

Il centrodestra cerca di tirare le fila col vertice romano tra Salvini, Meloni, Tajani e Cesa. Le manovre per dirottare Fdi dalla Regione, mollando Musumeci, alla corsa per il sindaco

Giacinto Pipitone

Fratelli d'Italia tiene il punto. Torna a mettere nero su bianco che il proprio candidato sindaco è Carolina Varchi. Diventerà Bellissima si allinea, pronta a sostenere la sfida a Forza Italia, Lega e centristi. Entrambi fanno sapere di avere pronte anche le liste per una corsa solitaria. E tuttavia dietro la mossa del partito della Meloni c'è l'estremo tentativo di spingere gli ex alleati del centrodestra a una ricomposizione per le Amministrative di maggio.

Sarà un vertice fra la stessa Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Lorenzo Cesa, questa settimana a Roma (il giorno è ancora da fissare), a dire l'ultima parola. Solo allora si capirà se il centrodestra arriverà al voto, per i Comuni ma anche per la Regione, con due o più candidati. Nell'attesa però dietro i posizionamenti dei partiti si intravedono le strategie per arrivare con la massima forza politica al vertice decisivo.

La nota con cui Fratelli d'Italia ieri ha informato della decisione presa dal coordinamento provinciale usa un'espressione precisa: «Il partito ribadisce la scelta di offrire al centrodestra la candidatura della Varchi». Il verbo utilizzato dal coordinatore regionale Giampiero Cannella, da quello provinciale Raoul Russo e dal leader cittadino Francesco Scarpinato è «offrire», spia della volontà di escludere una corsa solitaria e di concordare la candidatura. Una volontà raccolta in Sicilia dai vertici della Lega: «Noi

lavoriamo per riportare all'unità la coalizione. I nomi vengono dopo», ha detto il segretario regionale Nino Minardo.

Fin qui tutto in politichese. Ma al vertice il centrodestra arriva con due scenari precisi e facilmente traducibili. Il primo - il più accreditato dalle dichiarazioni ufficiali - è che ci siano due candidati: uno dell'asse Fratelli d'Italia-Diventerà Bellissima e uno di Forza Italia, Lega, Udc, Cantiere Popolare, Mpa e Democrazia Cristiana. In questo scenario i nomi in campo sarebbero quelli della Varchi (o di Alessandro Aricò) da un lato e Roberto Lagalla o Francesco Cascio dall'altro.

Va detto che proprio in questi giorni, discutendo con i fedelissimi, Roberto Lagalla, assessore regionale alla Formazione ed esponente dell'Udc, ha sciolto un dubbio che mette un patto importante nel dibattito: correrà anche nel caso di una coalizione che fallisca la riunificazione con Fratelli d'Italia. Accetterà, insomma, la sfida a destra, oltre che a sinistra con l'ormai probabile candidato Franco Miceli. Le quotazioni di Lagalla negli ultimi giorni sono un po' calate ma il fatto che Forza Italia punti sulla Regione, più che su Palazzo delle Aquile, stoppa le ambizioni di Cascio, malgrado l'ex presidente dell'Ars possa contare su un gradimento trasversale che arriva proprio fino al partito della Meloni e coinvolge quello di Salvini.

Ma la Lega da giorni si dice certa che lo strappo con la Meloni possa essere ricucito sul piano nazionale. A quel punto - sfruttando le decine di

candidature che vanno coordinate in vista delle Amministrative - anche in Sicilia lo scenario potrebbe mutare rispetto alle dichiarazioni ufficiali di questi giorni.

In caso di riunificazione il centrodestra potrebbe davvero offrire alla Meloni la candidatura in città: lasciando libera la scelta fra Varchi e Aricò e dando per scontato che la leader di Fratelli d'Italia faccia cadere le ambizioni sulla Regione e dunque la sponsorizzazione del Musumeci bis. A quel punto il centrodestra si presenterebbe unito a Palermo e getterebbe le basi per un accordo, anche in vista delle Regionali, con Forza Italia, che opterebbe per la presidenza dell'Ars (è la vera ambizione di Gianfranco Miccichè) e la candidatura a sindaco di Messina per Matilde Siracusano, mentre proprio al Carroccio andrebbe il candidato a Palazzo d'Orleans. Ruolo che a questo punto potrebbe andare a Minardo.

In questo scenario potrebbe maturare anche una sorpresa: perché per arrivare a una riunificazione ogni par-



Peso: 1-4%, 14-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

tito dovrebbe fare un passo indietro e dunque in città e alla Regione potrebbe venir fuori qualche nome non emerso fino a oggi. Totò Cuffaro, ora a capo della Dc, legge in questa chiave la situazione attuale, dopo l'incontro a Catania con Musumeci: «Al momento a Palermo ci sono cinque candidati nella nostra area: Varchi, Cascio, Lagalla, Totò Lentini per l'Mpa e Davide Faraone per Italia Viva. È necessario sedersi e ragionare su come ritrovare l'unità, altrimenti così si perde».

E tuttavia anche di fronte allo scenario che vede una riunificazione del centrodestra per le Amministrative, Fdi tenterà un rilancio. La Meloni ritiene che il suo partito sia quello che

può contare su meno ruoli nel quadro delle Regioni rispetto alla Lega, che ha parecchi governatori al Nord, e a Forza Italia che ha più presidenti al Sud: chiederebbe quindi un riequilibrio considerando la trattativa per Palazzo d'Orleans indipendente da quella per Palazzo delle Aquile. E puntando però anche a guidare il Lazio.

Difficile pensare che possa finire così. Ma all'appuntamento decisivo è così che arrivano i leader del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partita complessa
La Lega punta ad avere
il governatore lasciando
la guida dell'Ars a Forza
Italia e a Micciché

Poche risorse e carenze di personale
Senza risposte rapide i lavoratori Rap
sono pronti a incrociare le braccia
Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiel



Trattative a Roma. Selfie tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni per decidere tra Roberto Lagalla e Carolina Varchi. O forse non solo fra loro



Peso: 1-4%, 14-53%

Le possibili alternative allo studio dei partiti: il medico («Io ci sono»), il senatore e l'ex presidente degli avvocati

Ma se cade l'assessore piano B fra Cascio, Scoma e Greco

Nell'intesa rientrerebbe anche il posto alla Camera di Matilde Siracusano (FI)

Giancarlo Macaluso

Raccontano, nelle chat riservate, che la stella di Roberto Lagalla non abbia più la lucentezza d'un tempo. Quando, per intenderci, bastava fare il nome dell'ex rettore dell'Università per scatenare il coro del candidato sindaco migliore possibile nel centrodestra. Oggi le sue quotazioni sono in ribasso, seppure ancora mantengano il loro valore soprattutto per chi crede nella mossa sul «campo largo». I partiti della coalizione non gradiscono che questa operazione sia stata architettata da Gianfranco Miccichè per mantenere libera per sé la casella all'Ars in quota Forza Italia, incoronando l'assessore regionale alla Formazione, uomo Udc, con lui molto in sintonia. Insomma, si starebbe alzando un muro di interdizione che si aggiunge allo stop già manifestato da Saverio Romano all'ex rettore.

Un no espresso anche dagli autonomisti di Raffaele Lombardo, tornato in pista dopo l'assoluzione. Il suo fidato uomo già in corsa è Totò Lentini, benché si presenti sotto le insegne di una lista civica (Alleanza per Palermo). Lui dice: «È venuto il momento di dire basta, con i professori di università. Ora è il momento di parlare alla gente, di andare nelle periferie abbandonate, come sto facendo io. Lombardo lo ha anche detto, sono un candidato che attira i centristi. Io sono in campo, non mi tolgo di mezzo e ho anche rafforzato l'investimento pubblicitario sul mio nome».

C'è aria tesa, insomma. Aria di rimescolamenti di una partita che,

com'è noto, va affrontata blindando l'accordo anche sulla casella della presidenza della Regione, di quella dell'Ars, del sindaco di Messina e, in prospettiva nel 2023, di quello di Catania. Se lo schema del tramonto dell'ipotesi Lagalla al momento è giusto, Miccichè a questo punto deve mutare strategia. Non può cambiare cavallo per la corsa verso Palazzo delle Aquile: posizionare un berlusconiano di stretta osservanza significherebbe pregiudicare la sua posizione al vertice dell'Ars (e sarebbe comunque la terza volta da presidente e non è necessariamente un'operazione la cui riuscita è scontata). È la ragione per cui le ambizioni di uno come Francesco Cascio - ritenuto una buona scelta da molti azzurri - sono state fermate proprio dal commissario regionale di Forza Italia. Cascio, però, si sente ancora della partita e dopo 6 anni di lontananza dalla politica, vorrebbe tornare con un ruolo importante: «Il mio nome c'è - afferma il medico, che ha lavorato nelle strutture antiCovid - se ne discute. Spero che prevalga il buon senso. Siamo in una logica per cui prima o poi la pallina si fermerà su una casella. Qua però non si tratta solo di vincere una campagna elettorale, ma di affrontare un disastro che si chiama Palermo».

Mettere in questo calderone di trattativa la poltrona del sindaco di Messina da dare a Matilde Siracusano - come scriviamo anche nell'altro articolo di questa pagina - libererebbe, con le dimissioni dalla Camera della stessa Siracusano, il posto a Montecitorio per Ugo Zagarella, primo dei non eletti - fedelissimo del

presidente e suo segretario particolare all'Ars - che verrebbe anche facile da ricandidare, a quel punto, in quanto uscente.

L'altro nodo è l'atteggiamento di Fratelli d'Italia: molto dipende dal vertice in programma tra i leader del centrodestra, in cui si affronterà complessivamente l'affaire Sicilia. Fino a che punto e in che modo Giorgia Meloni e i suoi fedelissimi nell'Isola e in città saranno disposti a difendere Nello Musumeci e/o Carolina Varchi? L'avvocato, c'è da giurarci, sarà candidato sindaco fino a quando ci sarà qualcuno che chiederà la testa del governatore Musumeci, opponendosi al suo secondo mandato.

E cosa farà la Lega, che nella rivalutazione complessiva della situazione Regione-Comune-Messina potrebbe arrivare anch'essa a rivendicare il sindaco della città? Salvini, qualche giorno fa, ha visto i suoi uomini con l'occasione di un aperitivo all'hotel delle Palme. Ha detto chiaramente che la sua intenzione è «mantenere l'unità della coalizione». Magari «ripiiegando» proprio sulla poltrona di primo cittadino. I leghisti palermitani spingono per Francesco Scoma, che però non piace a Miccichè. E per fare andare liscia la partita la scelta potrebbe cadere su un nome che spesso ritorna: Francesco Greco, avvocato, ex presidente dell'Ordine, oggi componente del Consiglio nazionale forense, su cui Forza Italia potrebbe convergere perché in fondo lo ritiene un nome di area. A quanto pare ieri è stato già contattato dai leghisti (appuntamento forse già domani), anche per sondare una sua disponibilità a sostenere eventualmente il suo nome fino in fondo.

**Alleati ma non troppo
Lentini del Mpa non si
ritira: «Ora basta con
tutti questi professori
Parliamo alla gente»**



Peso: 32%



Forza Italia. Francesco Cascio



Mpa. Totò Lentini



Lega. Francesco Scoma



Avvocato. Francesco Greco



Peso: 32%

Appalti, il nodo del codice scritto dal Consiglio di Stato

Riforme Pnrr

Il relatore Cioffi: avanti con l'emendamento, il governo svolga il proprio ruolo

Giorgio Santilli

Fra domani sera e martedì si chiude la riforma degli appalti in commissione Lavori pubblici del Senato per arrivare nell'Aula di Palazzo Madama mercoledì. Il governo spinge da giorni per accelerare e rispettare la scadenza Pnrr di fine giugno (siamo alla prima lettura).

Ci sono sul tavolo sei emendamenti su cui continua il braccio di ferro fra il governo, che vuole blindare il testo, e la maggioranza che cerca correzioni migliorative da intestarsi. A mediare è il ministro delle Infrastrutture Giovannini, convinto che qualche ulteriore limatura può consentire di chiudere con il sì di tutta la maggioranza. I temi più rilevanti sono l'emendamento Margiotta (Pd) sull'obbligo della revisione prezzi, la proposta Faggi (Lega) che punta a creare più spazi per micro e piccole imprese, l'emendamento Mallegni (FI) che vieta il sorteggio per scegliere le imprese da invitare alle procedure negoziate, la proposta Di Girolamo

(M5s) uguale ad altre di Lega e Pd per eliminare il massimo ribasso.

C'è poi l'emendamento Fede (M5s), sostenuto dalla Lega: l'asse gialloverde vuole eliminare la parte del comma 4 (art. 1) che richiama

la facoltà per il governo (già prevista dall'art. 14 del TU sul Consiglio di Stato, regio decreto 1054/1924) di affidare la redazione del nuovo codice appalti al Consiglio di Stato.

Vista la delicatezza politica della norma - Draghi ha già detto pubblicamente di aver affidato al Consiglio di Stato l'incarico di redigere il nuovo codice appalti - ci si attendeva un passo indietro dei presentatori. È invece il relatore del provvedimento al Senato, Andrea Cioffi (M5s), a confermare l'intenzione di andare avanti. «La Costituzione - dice Cioffi - è chiara in merito a chi abbia il potere legislativo (Parlamento) e chi quello esecutivo (Governo). È vero che una norma del 1924, secondo anno dell'era fascista, prevede che il Consiglio di Stato possa, su commessa del governo, scrivere proposte di legge e regolamenti. Ma, a mia memoria, mai si era arrivati a una vera e propria delega, come è in questo caso nell'intento del governo. L'impressione, su questo punto specifico, è che il governo si voglia deresponsabilizzare in una materia delicata come quella dei contratti pubblici, non svolgendo appieno il suo ruolo: noi questo vorremmo evitarlo. Il Consiglio di Stato deve mantenere la sua terzietà, e l'esecutivo non deve rifuggire dal suo ruolo».

Cioffi segnala anche le correzioni migliorative apportate dalla commissione, d'intesa con il Mims: divieto di accorpamento artificioso dei lotti e la loro suddivisione per favorire le Pmi; formazione per stazioni appaltanti e centrali di committenza; attenzione all'adeguatezza dell'attrezzatura tecnica e dell'organico nella revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici; obbligatorietà dei Cam, con un periodo transitorio; obbligo di revisione prezzi; maggiori tutele per i lavoratori in subappalto; piena funzionalità di banca dati e fascicolo virtuale; semplificazione dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo anche obbligo di revisione prezzi, eliminazione del massimo ribasso e del sorteggio, Pmi



Peso: 14%

Chip, corsa dell'Europa per evitare la paralisi

Semiconduttori

Per centrare l'obiettivo del chips act Ue di raggiungere il 20% della produzione mondiale di microchip entro il 2030, il valore della produzione nel Vecchio continente dovrebbe passare dagli attuali 40 miliardi di dollari a 200 miliardi di dollari, con investimenti per espandere la capacità in loco stimati in 254 miliardi di dollari, che l'industria privata, da sola, non sarebbe in grado di sostenere. Ma se

le misure Ue, concentrate sulla parte più innovativa, non si allineeranno agli interventi a tutto tondo previsti nel resto del mondo, la quota rischia piuttosto di dimezzarsi sotto al 4% per fine decade.

Antonella Olivieri — a pag. 14

Semiconduttori, corsa a evitare la paralisi

L'Europa rischia di sparire dai radar

Industria. Con le strozzature tutte le macroaree sono corse ai ripari per cercare di recuperare autonomia produttiva a livello locale. Ma se il Chips Act della Ue non si allineerà alle misure prese dagli altri Paesi, il continente dimezzerà il peso nel comparto sotto il 4%

Antonella Olivieri

Ellarme microchip, e non solo per gli squilibri tra domanda e offerta che ancora non si è riusciti a colmare, con le conseguenze che si sono viste dalle auto agli aspirapolvere di ultima generazione. Con le strozzature causate dalla pandemia alla disponibilità sul mercato di questi minuscoli componenti che ormai sono ovunque, tutti stanno cercando di recuperare autonomia produttiva in loco.

Tuttavia, se il Chips Act definito dalla Ue un mese fa non si allineerà alle misure prese dagli altri Paesi, non solo l'Europa non riuscirà a centrare il già di per sé ambizioso obiettivo di raggiungere una capacità del 20% sul totale globale entro il 2030, ma rischierà addirittura di vedere dimezzato il proprio peso nell'industria dei semiconduttori sotto il 4%.

I venti di guerra hanno reso ancora più fosco l'orizzonte, perché se, nelle imprevedibili evoluzioni degli eventi bellici, Taiwan dovesse perdere la propria indipendenza, l'intera filiera mondiale potrebbe andare in tilt.

Come evidenziato nel grafico pubblicato in pagina, all'inizio degli anni '90 l'Europa era leader a livello globale col 44% di capacità produttiva dislocata sul suo territorio, davan-

ti persino agli Stati Uniti, che si fermavano al 37%. Oggi, l'Europa è all'8%, gli Usa intorno al 10-12%. La globalizzazione ha spostato i siti verso l'Oriente, con Taiwan che nel 2020 contava per il 22% della capacità produttiva mondiale, la Corea del Sud per il 21%, la Cina per il 15%, come il Giappone. Il valore della produzione mondiale di microchip è destinato a raddoppiare dai 500 miliardi di dollari attuali a mille miliardi di dollari nel 2030. Per arrivare alla quota del 20%, che la Ue vuole raggiungere a fine decade, la produzione in Europa dovrebbe passare dagli attuali 40 miliardi a 200 miliardi, con 254 miliardi di investimenti, che l'industria privata da sola non potrebbe sostenere.

In assenza di interventi, la quota di capacità produttiva dell'Europa

cadrebbe sotto al 4%, secondo Asml, multinazionale olandese (nata nel 1984 come joint Philips-Asmi) che fornisce le macchine più sofisticate al mondo all'industria dei semiconduttori. «Questo renderà virtualmente irrilevante l'Europa nel panorama globale, creando una minaccia strutturale di carenza d'offerta di microchip all'industria europea», osserva il gruppo di Eindhoven nel suo position paper, pubblicato il mese scorso.

Il Chips Act della Ue, che entro fine anno dovrebbe essere definitiva-

mente approvato, difficilmente riuscirà a contrastare questo trend perché - a differenza degli analoghi provvedimenti varati dagli Usa, dal Giappone, dalla Corea, per non parlare della Cina, che sono a tutto tondo - limita il sostegno pubblico alle produzioni «first of a kind». Produzioni innovative, che è bene vengano incentivate anche nel Vecchio continente, ma che non sono sufficienti a colmare il gap con la domanda europea, che è prevalentemente rivolta alle produzioni mature, che non vuol dire obsolete. I maggiori acquirenti di microchip in Europa (vedi grafico di lato), sono Bosch e Continental, ma nella top ten ci sono anche Autoliv e Valeo, che hanno tutti a fare con il settore affamato dell'automotive. Poi ci sono realtà industriali come Siemens, Philips, Signify e Abb, e ancora come Ericsson e Nokia, che operano



Peso: 1-4%, 14-53%

nel campo delle infrastrutture per tlc. Smartphone e pc, dove si richiedono tecnologie con dimensioni ancora più piccole, sono ormai fuori dagli orizzonti continentali. Se il sostegno europeo non si allineasse nelle modalità al resto del mondo, sarebbe facile per le multinazionali del settore programmare i nuovi siti altrove, dove potrebbero beneficiare degli incentivi.

«Nessuna singola regione possiede oggi capacità end to end nel design e produzione di semiconduttori - osserva il position paper di Asml - La catena del valore nel settore dei microchip fa affidamento sulle capacità specialistiche delle differenti aree geografiche. C'è interdipendenza attraverso la catena di valore globale, il che significa che la collaborazione è la chiave del successo, a patto che si abbia da offrire qualcosa di cui gli altri hanno bisogno». Il documento

spiega che la produzione in Europa si è concentrata soprattutto sulla tecnologia matura, mantenendo solo una piccola frazione nelle tecnologie avanzate. Nell'ultima decade, prosegue il paper, la produzione si è spostata verso l'Asia e sussiste «il rischio reale che la dipendenza dell'industria europea dai produttori di microchip asiatici possa ancora aumentare negli anni a venire». Costruire una catena del valore autarchica in Europa è «virtualmente impossibile», sostiene il paper, dato l'ecosistema che è andato a configurarsi negli ultimi quarant'anni: «L'Europa dovrebbe perciò rafforzare la propria posizione aumentando le capacità e le performance dei prodotti e delle tecnologie su cui gli altri fanno affidamento».

C'è poi il tema delle fonderie, società che producono microchip su commissione di realtà come Qualcomm, Nxp (l'ex Philips semicon-

ductors), Apple, e alle quali si appoggia, chi più chi meno, l'intera industria. In questo campo, il leader indiscusso, con una quota di mercato del 54%, è la taiwanese Tsmc, un gigante in grado di mettere in campo un piano di investimenti da 120 miliardi di dollari in tre anni per espandere la capacità produttiva. Un intoppo avrebbe conseguenze pesanti per tutti, ma questa è un'altra storia che si spera di non dover mai scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARGET UE AL 20%
La produzione in Europa dovrebbe passare dagli attuali 40 a 200 miliardi, con investimenti totali per 254 miliardi

25 milioni

PROCESSO IMMOBILIARIO, CONFISCATI 25 MILIONI A LIUZZO

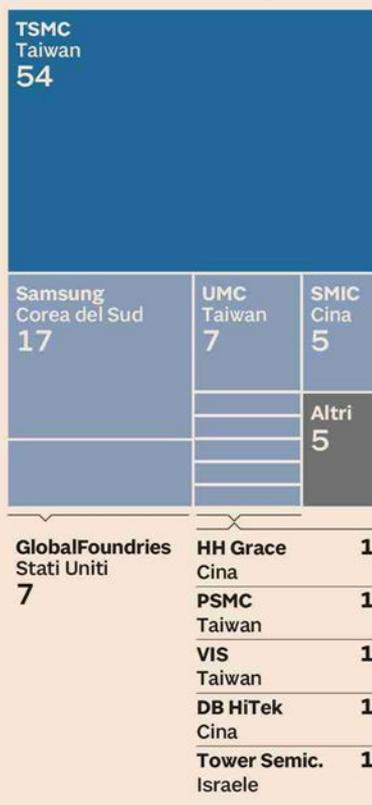
La Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano ha confermato il provvedimento di confisca di preven-

zione di circa 25 milioni di euro disposto il 9 luglio 2020 dal Giudice Unico e ribadito il 21 gennaio 2021 dal Tribunale Vaticano nei confronti dell'avvocato Gabriele Liuzzo, coinvolto, insieme

all'ex presidente dell'Istituto Angelo Caloia e a Lelio Scaletti, l'ex direttore generale morto nel 2015, nel processo di dismissione del patrimonio immobiliare dello Ior.

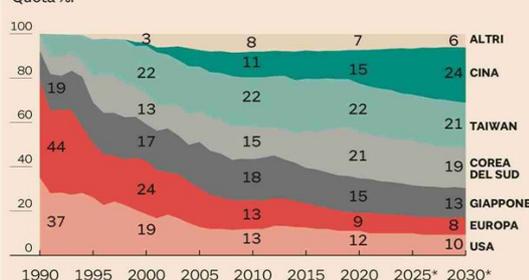
Il peso di Taiwan

Percentuale del mercato "foundries"



La fotografia

LA CAPACITÀ PRODUTTIVA DI CHIP A LIVELLO GLOBALE



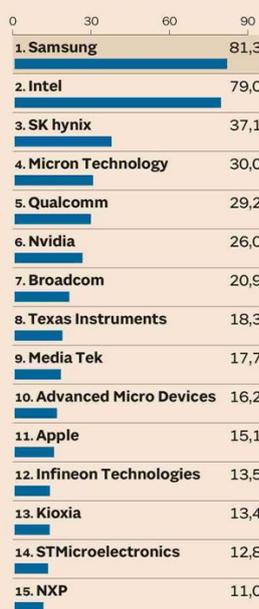
GLI ACQUIRENTI EUROPEI DI SEMICONDUTTORI



Nota: (*) Stime. Fonte: Asml Elaborazioni Il Sole 24 Ore

LA CLASSIFICA DEI PRODUTTORI

Ricavi 2021 in miliardi di dollari



Peso: 1-4%, 14-53%

INCERTEZZE PER L'ECONOMIA CINESE

di **Marcello Minenna**

Archiviato con successo l'ultimo biennio, la Cina è ora impegnata a promuovere un ambiente economico stabile e sano in vista del 20° Congresso del Partito Comunista. Nel 2021 il PIL è cresciuto dell'8,1% (oltre le stime), ma per quest'anno è atteso un rallentamento intorno al 5%.

Il ministero del Commercio prevede un calo dell'export dovuto alla contrazione nella domanda

estera, i problemi nelle catene di fornitura e le incognite sul quadro pandemico e geo-politico. A sollevare incertezze sulla performance del gigante asiatico sono però anche dinamiche più profonde come la strutturale riduzione del peso del commercio nell'economia cinese dopo la crisi finanziaria globale.

—continua a pagina 15

DINAMICHE STRUTTURALI

LE INCERTEZZE DELL'ECONOMIA CINESE

di **Marcello Minenna**



—Continua da pagina 1

Nel frattempo è cresciuta la diffidenza di molti paesi verso la Cina. Gli USA (ovviamente in testa) di recente hanno lamentato il mancato rispetto da parte di Pechino degli impegni presi nella Fase 1 dell'accordo commerciale di inizio 2020. Un'altra guerra dei dazi appare poco probabile, ma è già in atto il pressing su Biden perché pretenda dal mercato cinese nuovi impegni di acquisto dei beni statunitensi. Intanto Washington continua a siglare accordi di cooperazione internazionale e ad esercitare la propria influenza su altri governi in chiave anti-cinese.

Preso atto del clima esterno sempre meno favorevole, la Cina ha aggiornato il suo modello di sviluppo con la «strategia della doppia circolazione» che punta a riorientare l'economia verso l'interno (circolazione interna) senza rinunciare a investimenti e scambi internazionali (circolazione esterna). A tal fine i consumi domestici dovrebbero

diventare il primo driver di crescita così da raggiungere l'auto-sufficienza del paese e la prosperità comune del suo popolo. Sinora, però, i progressi concreti in questa direzione sono stati pochi. Dopo la fiammata d'inizio 2021, la ripresa dei consumi privati ha perso tono per motivi congiunturali ma anche per la difficoltà di realizzare un boost stabile dei consumi in una popolazione ancora lontana dalle possibilità e le esigenze di spesa tipiche di un'economia matura. Ulteriori criticità sono sopraggiunte nel secondo semestre 2021: la riduzione dello stimolo creditizio ha fatto rallentare la crescita degli investimenti e il tentativo del governo di frenare la speculazione immobiliare è sfociato in una crisi del settore. Dall'immobiliare i problemi si sono propagati ai governi locali che hanno visto crollare gli introiti delle aste fondiari e le condizioni di funding sui mercati finanziari. Il rischio di una voragine nei loro bilanci gravati da una montagna di debiti è ormai elevato. Di fronte a questa situazione e alla perdurante crisi del real estate, in autunno il governo ha dovuto fare retromarcia: l'offerta di moneta ha ripreso a crescere a ritmi più sostenuti e, con essa, il credito all'economia. Col picco di volatilità sui mer-

cati globali scatenato dal conflitto in Ucraina, è probabile che Pechino proseguirà su questa strada posticipando il *redde rationem* sulla sua enorme leva finanziaria. Nel breve periodo potrebbero non esserci grosse difficoltà, dato che pure l'Occidente valuta un rallentamento nel ritiro degli stimoli fiscali e monetari, il che garantirebbe alla Cina una domanda estera ancora relativamente abbondante. Su un orizzonte temporale più lungo bisognerà capire come il paese affronterà le sfide che lo separano dalla transizione a un'economia avanzata e con minori squilibri.

DG Agenzia delle Dogane

@MarcelloMinenna

Opinioni strettamente personali



Peso: 1-4%, 15-20%

La retromarcia della liquidità

Cina: offerta di moneta e credito all'economia. Dati in %



Fonte: Bloomberg



Peso: 1-4%, 15-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Il commento

Allarme cyber attacchi in Italia, a rischio banche e ospedali

Comuni e Regioni, reti ferroviarie, linee aeree, banche, aziende e strutture sanitarie. L'allarme vale per tutti: nella giornata di oggi la sicurezza informatica è in grave pericolo. Un allarme lanciato nella serata di ieri dal Csirt, un acronimo che sta per Computer security incident respons team, il massimo organismo per la cybersicurezza nel nostro Paese visto che è una costola dell'Agenzia nazionale. È stata una fonte confidenziale che ha fatto lanciare l'allert: la guerra viaggia anche nel cyberspazio. Si è visto in queste ore della sanguinosa guerra in Ucraina come diverse strutture siano già state messo in serio pericolo. Le banche, prima di tutto: nei giorni scorsi l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, è stata più volte sotto attacco degli hacker. Attacchi respinti, come è già successo dall'inizio del conflitto ucraino-russo per molte banche italiane: è stato calcolato che la sicurezza informatica degli istituti di credito è stata messa a dura prova, gli attacchi sono aumentati di oltre il 20 per cento. Ma tra gli obiettivi sensibili nel mirino degli hacker vengono segnalati soprattutto gli ospedali. Gli hacker potrebbero voler far inceppare i meccanismi di chi sta prestando aiuti umanitari ai rifugiati in fuga dall'Ucraina. A lanciare l'allarme sono le Regioni, obiettivi sensibili in prima linea. Il Lazio, fra queste, visto che nei mesi scorsi un attacco degli hacker ha già mandato in tilt il sistema sanitario regionale. E adesso è l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato a spiegare

le precauzioni che sono state già prese per questo allarme che ora ha però carattere nazionale. Dice, infatti, D'Amato: «Il nostro sistema sanitario regionale è in stato di massima allerta. Per questo è stato innalzato il livello di cybersicurezza. Abbiamo attivato il monitoraggio in tempo reale dei sistemi di sicurezza. Massima attenzione alla posta elettronica, all'antivirus, ai siti esposti verso l'esterno». Precauzioni che devono valere un po' per tutti. Nella regione Piemonte sono state attivate da un comunicato del Dirmei, il Dipartimento interaziendale malattie ed emergenze infettive. Massimo allarme, dunque: anche qui il pericolo maggiore potrebbe venire dalle mail, oltre che da siti web sconosciuti. Per questo la nota del Dirmei si rivolge a tutti i dipendenti, mentre ai referenti delle aziende sanitarie viene dato il compito di monitorare in tempo reale i sistemi di sicurezza. Le azioni di guerra oggi viaggiano veloci nel cyberspazio. È stato Anonymous che ce lo ha ricordato. L'uomo incappucciato e con il volto coperto, che ha dichiarato «guerra informatica totale a Putin», sta generando una mobilitazione senza precedenti in ogni parte del mondo di hacker e cyberattivi, pronti a difendere l'Ucraina dalle proprie tastiere.

Alessandra Arachi

Gli obiettivi degli hacker

Potrebbero essere colpiti i siti delle strutture sanitarie che stanno organizzando gli aiuti umanitari per i rifugiati



Peso:21%



GLI EFFETTI ECONOMICI

di **Lucrezia Reichlin**

Non bisogna farsi illusioni. Dall'invasione russa dell'Ucraina, l'economia mondiale, ma in particolare quella europea, è entrata in un regime di guerra. Questo regime dovrà sopravvivere anche a un auspicabile, anche se per ora non imminente,

compromesso sul piano politico e militare. Non si tratta di concepire una risposta di qualche mese, ma di organizzarsi per sopravvivere in un nuovo quadro geopolitico.

continua a pagina 34

CHE COSA CAMBIERÀ CON IL CONFLITTO

GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

di **Lucrezia Reichlin**
SEGUE DALLA PRIMA

Questo cambia tutto per la politica energetica, il governo economico dell'Unione europea, il rapporto tra Stato e impresa privata.

La guerra potrebbe durare molto tempo, ma anche se si trovasse un compromesso temporaneo, il conflitto endemico con la Russia durerà e questo avrà effetto sull'economia italiana e europea attraverso una molteplicità di canali. Innanzitutto, attraverso un rialzo del prezzo dell'energia e una riorganizzazione strategica del suo approvvigionamento. In secondo luogo, attraverso l'influsso dei rifugiati e, infine, attraverso l'inevitabile escalation della spesa militare. Il fatto che gli scambi commerciali tra Russia e Europa siano relativamente limitati, in questo senso, è di poco conforto.

L'effetto immediato della guerra è un radicale aumento delle materie prime che ha dato un'ulteriore spinta all'inflazione. Il mercato, che fino alla settimana scorsa vedeva l'inflazione della zona euro a un orizzonte di cinque anni, stabile intorno al 2%, la stima ora al 3% mentre all'orizzonte di un anno prevede il 5% come negli Stati Uniti. Questi numeri indicano che lo scenario inflazionistico perdurerà nel tempo. Inoltre, con un aumento del costo delle materie prime, un rallentamento dell'economia nella seconda parte dell'anno è molto probabile. Tutto ciò avviene a fronte di un'ulteriore pressione sui conti pubblici dovuta sia al costo dell'accoglienza dei rifugiati — che sono ormai più di un milione e che si stima comporterà un costo solo per quest'anno di 30 miliardi —, sia all'aumento delle spese militari che si stima sia di circa 40 miliardi annui per tutta la Ue. Si pensi solo che la Germania, in una spettacolare inversione di politica estera, ha annunciato un fondo per la spesa militare di 100 miliardi da finanziare a debito. A questo si aggiunge il costo del ricalibramento della politica energetica.

Siamo di fronte a una situazione economica nuova che richiederà, per affrontarla, una grande capacità strategica dell'Europa.

Partiamo dall'energia. Per il momento, nonostante le sanzioni e in particolare la decisione radicale di

bloccare le riserve della Banca centrale russa, continuiamo a comprare gas dalla Russia e quindi a ripagarla in valuta forte. Le sanzioni colpiscono lo stock di riserve a disposizione della Russia, non il flusso. Con circa 100 miliardi di dollari di flusso annuo, la Russia continuerà a potere rifinanziare il suo debito nel prossimo futuro. È probabile quindi che una escalation della guerra richiederà la misura aggiuntiva di un blocco delle importazioni. Questo naturalmente avrebbe forti ripercussioni sull'economia europea. Ma anche senza il blocco, nella nuova situazione geopolitica, l'Europa dovrà rivedere la sua strategia energetica per ridurre la dipendenza dalla Russia. Questo richiederà misure che contengano la domanda, un approccio strategico per potere assicurare un maggiore approvvigionamento di gas liquido, in particolare dagli Stati Uniti, un aumento della capacità di stoccaggio e politiche di protezione dei consumatori. Ancora una volta, come abbiamo visto per la crisi finanziaria e per il Covid, non sarà possibile per gli Stati membri agire da soli. Il rischio sarebbe una competizione a somma zero che avrebbe la conseguenza di un ulteriore aumento dei prezzi energetici. Ma non solo, è difficile pensare che soluzioni di mercato siano sufficienti. Lo stoccaggio ai prezzi di oggi è costoso e rischioso per le società private. Ci sarà quindi bisogno non solo di coordinamento a livello europeo ma anche di una condivisione del rischio tra privato e pubblico. L'intrusione del pubblico nel mercato sarà inoltre necessaria per limitare le quantità con misure amministrative.

La buona notizia è che molti esperti giudicano sia possibile sostituire il gas russo, necessario a sopravvivere il prossimo inverno, senza che l'attività economica venga devastata o l'approvvigionamento elettrico interrotto. Ma questo sarà possibile solo con azio-



Peso:1-3%,34-31%



ni radicali e grande capacità di azione comune (vedi i rapporti recenti del think-tank Bruegel).

Discutiamo ora degli strumenti di politica economica necessari a far fronte al nuovo quadro macroeconomico.

Il primo dilemma sarà per la Banca centrale europea. Siamo di fronte a quello che gli economisti chiamano uno shock di offerta in risposta al quale prezzi e quantità prodotte (e quindi occupazione) si muovono in direzione opposta. In questo caso, un aumento dei tassi d'interesse è poco efficace come calmiera dell'inflazione a meno di non indurre una pesante recessione, ma la stabilità dei prezzi è l'obiettivo primario della Bce e dalla capacità di assicurarla dipende la sua credibilità. Inoltre, con un debito pubblico elevato in molti Paesi, una riduzione degli acquisti di titoli pubblici da parte della Bce potrebbe generare episodi di instabilità sul mercato del debito sovrano e causare quella frammentazione finanziaria che ha caratterizzato la crisi del debito di dieci anni fa.

Anche non reintroducendo le regole del patto di Stabilità, la situazione è altamente rischiosa. Richiede, a mio avviso, dichiarare uno stato di emergenza

in cui la Banca centrale possa coordinarsi (in rispetto dell'indipendenza) con le autorità di bilancio per assicurare — attraverso una molteplicità di strumenti — condizioni favorevoli di rifinanziamento del debito pubblico, strumenti mirati di politica fiscale a livello nazionale e nuovi meccanismi comuni per l'approvvigionamento energetico e per l'accelerazione della transizione verde.

L'architettura del governo economico europeo non è facilmente adattabile a queste esigenze. Inoltre, i Paesi dell'Unione affrontano questa situazione con condizioni di partenza molto diverse: diversi livelli di debito pubblico e un diverso grado di dipendenza dal gas russo. Ma non abbiamo scelta. Mai come oggi l'Unione deve mantenere la coesione necessaria a una ferma capacità di azione strategica. Mai come oggi si trova ad affrontare una sfida esistenziale dal cui esito dipenderà la sua sopravvivenza.

